

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".

Francia: Poche speranze per la sinistra et maintenant?

Accordo tattico di Socialisti, Comunisti e Radicali in Francia per il secondo turno. Marchais, Mitterand e Fabre tentano il trucco dei 3 busolotti per nascondere la crisi profonda dell'« Union de Gauche » e passare alla meno peggio il ballottaggio. Pochissime le possibilità di vittoria. (articolo a pag. 2)

I precari non amano Pedini

L'8-9 aprile a Roma nuova assemblea nazionale dei precari della scuola e dell'università. Nell'interno articoli da Milano, Torino, Lecce

DOMENICA 19 MARZO, MONTALTO DI CASTRO MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTINUCLEARE

Domenica 19 marzo, Montalto Di Castro manifestazione nazionale antinucleare indetta dal « Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche », promosso dalle riviste: fabbrica aperta, problemi del socialismo, il ponte, praxis, unità proletaria, notizie radicali urbanistica e informazioni, ecologia, critica del diritto, quale giustizia, bollettino di geologia e tecnica, bollettino di geologia democratica, Comnuovi tempi, medicina democratica, montly review, città-classe, alternativa non violenta, cronos 1991 e altre ancora. A Roma alle ore 12, in Ponte-radio tra Radio Radicale, Onda Rossa, Radio Città Futura, conferenza stampa in diretta con gli ascoltatori. I compagni delle città da cui si organizzano viaggi collettivi per Montalto ne diano annuncio sul giornale. E' disponibile un manifesto nazionale.

Il Pci voterà Bisaglia, Gullotti e Gava

« Non rilascio dichiarazioni neanche a mia moglie ». Una gustosa cronaca tratta dai giornali di ieri ci narra dello sgomento con cui è stata accolta alle Botteghe Oscure l'orrenda lista dei nuovi ministri che essi saranno chiamati ad appoggiare. In particolare il brillantissimo capogruppo dei deputati, Alessandro Natta, è riuscito a realizzare la « magra » più eclatante della sua carriera: dopo aver annunciato in tutta pompa sull'Unità la formazione di un governo finalmente diverso, in cui tecnici qualificati e indiscussi avrebbero fatto dimenticare le malefatte delle passate amministrazioni democristiane, si è visto sbattere in faccia da Andreotti una lista che sembra il cast del film « Forza Italia ». Ci sono Donat Cattin (quello che 9 anni fa scoreggiava confidando al telefono a Rumor che aveva fregato i sindacati, e che solo qualche settimana fa aveva dichiarato che non avrebbe mai accettato comunisti nella maggioranza), Bisaglia (quello che raffigura in una sola espressione facciale tutte le truffe dei Colombo, dei Gui, dei Rumor e chi più ne ha più ne metta), i Gullotti (su cui non si sa neppure più cosa dire). C'è pure Tina Anselmi spostata alla Sanità per gestire una legge sull'aborto « come si deve ». E così Natta si è rinchiuso nel suo ufficio e non rilascia dichiarazioni nemmeno a sua moglie.

E' successo, in questo paese, che si sia aperta una crisi di governo, da parte del PCI, con la motivazione che il governo era incapace persino di stilare un bilancio.

E che dopo sessanta interminabili giorni nel corso dei quali si sono ancor più esplicitate nel programma di Andreotti le caratteristiche di attacco all'occupazione, di inflazione, di distruzione del

sistema garantista, alla fine il PCI voti a favore di un governo in cui neppure con un microscopio potremmo trovare qualche cambiamento in meglio del precedente. Narrano ancora le cronache di palazzo, che il tuttorefare Evangelisti (quello che per tutta la durata della crisi era andato in giro dicendo ai giornalisti « vedrete che glielo metteremo in c... ») si era recato da Berlinguer per sottoporgli la lista dei ministri. Quest'ultimo era inorridito, e allora il sorrisone Evangelisti l'aveva assicurato che si sarebbe cambiato qualcosa... Che cosa, Berlinguer l'ha potuto ascoltare con le sue orecchie solo quando Andreotti sorridente ha presentato la sua degna compagnie in diretta alla TV.

Come governo d'emergenza non c'è male; come egemonia operaia, poi, con Gava sottosegretario andrà senz'altro bene! Oggi questo governo si riunirà per la prima volta e già nella sua seduta inaugurale prenderà i suoi primi provvedimenti antidemocratici, con i decreti legge che cancellano tre referendum (legge manicomiale, inquirente, legge Reale). Intanto l'Unità non trova di meglio che dare a noi dei Goebbel (« puro martellamento della menzogna »).

Come si vede le sue argomentazioni si vanno facendo immonde. Ma, a proposito di martellamento della menzogna, come giudicare la faccia tosta con cui ogni giorno, su quel giornale, si va ripetendo che il governo dei Bisaglia e dei Gullotti, dei Pedini e dei Malfatti, è un buon governo? Che è il risultato di una grande svolta di democrazia e di progresso? Che cosa devono pensare centinaia di migliaia di militanti chiamati a sostenere sulle loro « robuste spalle » — come ama dire Berlinguer —

questa barca di scandali ladri, clientele?

In realtà l'unica svolta che c'è stata è che il PCI è diventato marcio come tutti gli altri partiti, e che al suo marciame aggiunge l'uso sistematico delle menzogne e delle promesse sempre dilazionate nel tempo per coinvolgere i lavoratori

in un patto che a loro non può dare niente.

Questa è l'unica, importante, novità. Per il resto a fare i governi ci pensano sempre e soltanto quegli artisti del potere reazionario del vertice DC, dai quali i dirigenti del PCI cercano invano di imparare in tutta fretta.



Anche la Tass, agenzia ufficiale dell'URSS, ha diramato un comunicato di approvazione del nuovo governo italiano. L'esito della crisi di governo vi viene definito « positivo ». « Dopo negoziati lunghi e travagliati — affermano i dirigenti del Cremlino — i partiti di sinistra sono riusciti ad ottenere il consenso della Democrazia Cristiana per la formazione di una maggioranza parlamentare con la partecipazione dei comunisti. Ciò ha aperto la strada ad un esito positivo della crisi ». Particolarmenente esultante — come si nota in questa fotografia — il generale di corpo d'armata e capo di stato maggiore di tutte le forze armate degli stati membri del patto di Varsavia, Sergei Matveevich Shtemenko.

Francia: accordo della sinistra

Et maintenant...?

Parigi, 14 — I fatti: continua il ballo delle cifre e ciascuno le interpreta «pro domo sua». La «Gauche» è arrivata a un accordo nella serata di lunedì. La maggioranza s'incontra per stringersi compatta e affrontare il secondo turno. Il commento generale si allinea sul «niente è ancora giocato», ma anche in seno alla sinistra si consta che i margini di successo si sono fatti strettissimi. Fuori, per le strade, il paese è imbalzato, si sprecano le delusioni, si vola bassi anche tra tutti quelli che — sul versante di sinistra — non hanno votato. Comunque vada a finire, un'intera fase — quella successiva al maggio di dieci anni fa — sta per concludersi. Il tempo è grigio, e non solo letteralmente.

Arrivavano in place du Palais Bourbon, proprio di fronte all'assemblée nationale (il parlamento francese), con sorrisi tirati sui denti di fronte a una legione impietosa di reporter e cineoperatori: quelli della rissa nell'Union de la Gauche, i socialisti in casa loro ma con l'atteggiamento di chi aspetta il dottore, i radicali di sinistra tirati a lustro, e infine alle sei in punto come un orologio del Kremlin — il signor Marchais circondato dai suoi lupi dell'ufficio politico. Prima di loro, erano arrivati anche gli «algerini», inservienti con tante casse di roba da bere e da mangiare, cosicché i pronostici si facevano lugubri. Poco più di tre ore dopo, il miracolo. Tre ore per regolare quello che per sei mesi, dalla rottura del 24 settembre, si era dispietato come uno scontro con colpi sempre più bassi, liti, denigrazioni, disprezzo manifestato apertamente. E in più con posizioni assai divergenti. Dove sono finite dunque le condizioni rigide del PCF, lette domenica notte quando ancora le proiezioni dei risultati davano la sinistra a cavallo del 50 per cento dove finita la risposta rigida di Mitterrand, di pieno rifiuto di discutere di qualsiasi altra cosa che non fosse la questione del «desistente», la rinuncia dei candidati in favore del primo piazzato? I sorrisi dei tre segretari si sprecano, al momento della lettura della risoluzione comune, «Bon» aggiunge Marchais, «Eccellente» dice Fabre. I giornalisti scalpitano, ma i tre salpano e in questa fittizia atmosfera di ritrovata unità

vanno a nascondersi. Marchais è passato sotto il tavolo, si sente dire. Ma anche Mitterrand ha fatto concessioni. La verità è che questo accordo è un accordo della paura, un tentativo in extremis di salvare la faccia.

Non porterà probabilmente a nessuna vittoria. Consentirà di non uscire a pezzi. Marchais aveva detto e ridetto che occorreva riattualizzare il programma, e che il numero dei ministri comunisti si sarebbe dovuto basare su una udienza elettorale superiore al 21 per cento. Aveva detto che la riunione di vertice del 13 marzo avrebbe dovuto riprendere là dove si era arrestata il 24 settembre, cioè sul problema delle nazionalizzazioni e in breve il PCF accetta il deistemente su posizioni che hanno ben poco a che vedere con il suo forcing di tutti questi sei mesi e ancora riproposto nelle ultime ore. Mitterrand gli regala un po' di faccia, ed è tutto, anche perché, al di là di un ovvio appello a moltiplicare gli sforzi per il prossimo turno elettorale, ormai l'atmosfera è quella di giochi quasi fatti. Resta l'imprevisto, resta la possibilità di fare il pieno a sinistra dopo il pieno della destra al primo turno. Ma lo stesso quotidiano socialista «Le Matin» scrive oggi che «le possibilità per l'opposizione di ottenere la maggioranza dei deputati all'assemblée nazionale sono più deboli del previsto».

Il ritaglio delle circoscrizioni è tutto a vantaggio della maggioranza: la legge elettorale è sua. Nell'assemblée uscente la sinistra aveva 179 seggi. Una decina li ha già persi. Deve puntare ad ottenerne almeno 76, per arrivare alla maggioranza. Lo scontro si gioca in non più di un centinaio di circoscrizioni, e la scommessa è di assicurarsene tre quarti. Effettivamente troppo.

IL TESTO DELL'ACCORDO

«Per la prima volta dopo 30 anni, le francesi e i francesi hanno apportato in maggioranza i loro suffragi alla sinistra. È il fatto dominante del primo turno. Traduce la volontà di cambiamento... I partiti della Gauche affermano solennemente la loro volontà

di far tutto ciò che è necessario per arrivare alla costituzione di una maggioranza, per un governo comune della sinistra... In questo spirito s'impegneranno a proseguire, a partire da quanto acquisito con il programma comune del 1972 e dalle disposizioni già adottate nel quadro dei lavori condotti nel 1977, la negoziazione che mira a mettere a punto il programma che diventerà il contratto di legislatura che il governo di unità della sinistra sarà incaricato di applicare... dai primi giorni della sua installazione, il governo deciderà la fissazione dello Smic a 2.400 franchi per 40 ore di lavoro settimanale, l'aumento degli assegni familiari del 50 per cento da qui fino al 1 gennaio '79 e di almeno la metà di questo importo dal mese di aprile, la fissazione a 1.300 franchi del minimo di vecchiaia e dell'assegno per gli handicappati adulti, una rivalutazione di almeno il 15 per cento delle pensioni, la fissazione degli assegniminimali di disoccupazione a due terzi dello Smic quando il disoccupato è il solo salariato della famiglia e al 50 per cento negli altri casi, compresi i giovani in cerca di primo impiego... nello stesso tempo il governo adotterà misure perché si avvii un negoziato con le organizzazioni sindacali e professionali sui salari, l'impiego, le condizioni di lavoro, la gerarchia.

In questo negoziato, preconizzerà:

un rialzo differenziato del potere d'acquisto dei salari, il ritorno rapido alle 40 ore in 5 giorni... la soppressione delle discriminazioni che colpiscono i giovani, le donne, gli immigrati, la creazione di 500.000 posti di lavoro (di cui 210.000 nel settore pubblico)...

Il governo sottometterà al parlamento fin dalla sua prima seduta l'abbassamento dell'età di pensione a 60 anni e 55 per le donne e i lavoratori con un impiego faticoso, la quinta settimana di ferie... la realizzazione e la prosecuzione di questo sforzo esigono che siano applicate le riforme che ne riforniranno i mezzi.

Si tratta notoriamente della nazionalizzazione del settore bancario e finanziario e dei gruppi industriali che saranno sottoposti al parlamento, fin dalla sua prima sessione...

Per applicare questa politica nuova, i partiti di sinistra s'impegnano a governare insieme prendendo il loro posto nel governo dell'unione di sinistra la cui composizione rispetterà la volontà del suffragio universale e la cui attività sarà fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, la deliberazione e la solidarietà tra il partito socialista, il partito comunista e il movimento dei radicali di sinistra. Non un voto deve essere perduto per la sinistra, tutto deve essere fatto e dappertutto per battere la destra».

Paolo Brogi



Manifesto del PCF

Il divieto del PCI di passare sotto la sua sede non può essere subito dimenticato, né rimanere solo come frustrazione della mancata realizzazione di un obiettivo. È un dato su cui è necessario riflettere e discutere perché indica, insieme ad altri, una situazione con la quale dovremo fare i conti a lungo.

Riassumiamo i fatti: mercoledì una delegazione della assemblea notifica alla questura un percorso che comprende il passaggio da via Barberia. Giovedì mattina la risposta positiva della questura. Giovedì sera un compagno presenta la notifica scritta e gli viene comunicata la «prescrizione» a passare da via Barberia per motivi di ordine pubblico.

Cosa è successo nel pomeriggio di giovedì? Semplicemente questo: saputa la posizione della questura il PCI fa sapere che non gradisce e che comunque schiererà il suo servizio d'ordine di fronte a questo atteggiamento la questura vietata il passaggio, motivandolo con il fatto che, nel-

BOLOGNA: IL PCI, PARTITO CONSERVATORE DI GOVERNO

la strada troppo stretta, non sarebbe possibile schierare «la forza» a cuscino fra manifestanti e servizio d'ordine del PCI.

Così per una volta dobbiamo dare ragione alla questura: i motivi di ordine pubblico c'erano, nel senso che il PCI intendeva «farsi giustizia da sé» nel caso in cui la questura avesse consentito il passaggio del corteo in via Barberia. È evidente dunque che il questore ha subito né più né meno che un ricatto dal PCI; un nuovo padrone, nuovi ordini, nuova esecuzione pronta e rispettosa.

Tutto questo non è frutto di illazioni o di deduzioni solo politiche, al contrario, la certezza che questo è stato l'andamento dei fatti deriva da precise affermazioni sia del questore, che dei responsabili dell'ordine pubblico in piazza, dott. Jovine e dott. Gori. Tanto

è vero che alla possibilità di modificare la decisione presa di fronte ad una manifestazione così imponente e così inequivocabilmente pacifica, si è risposto che per quanto riguardava la polizia non c'erano problemi, mentre il problema restava convincere il PCI a togliere il suo servizio d'ordine e a farci passare più chiara di così!

Una ragione di più per non accettare da questo partito alcuna lezione di democrazia, dopo che è stato l'unico a volere e a creare un clima di tensione e di violenza in città dopo che ha imposto con il ricatto e con la forza pure dei suoi pretoriani (fra i quali è stata coltivata, e sempre contro la sinistra, l'ideologia della spranga e della P. 38 con porto d'armi, certo!) che un corteo come quello di sabato non passasse sotto la sua sede. Paura delle molotov, dei sassi o delle

bombolette spray? No, paura di perdere ancora di più la faccia di fronte alla propria base, non «partito di governo e di lotta» o «rivoluzionario e conservatore», bensì partito conservatore di governo, e niente altro.

Possibilmente insieme a quelle dello stato, ma, se necessario, con funzione autonoma, il PCI mette in campo le sue bande armate contro l'opposizione al nuovo regime.

L'unico modo che ha per dare un po' di forza ad un governo che se è forte ai vertici poggia su un terreno fragilissimo, è quello di scatenare la guerra santa all'autonomo, al violento «contro la violenza e il terrorismo», per poter legittimare e confermare non solo la violenza, e il suo monopolio, da parte dello stato ma anche la violenza del proprio apparato di controllo sociale e dei propri apparati di forza privati. Il gioco è

lo stesso, ma rischia di avere nell'opinione pubblica una maggiore legittimità, di quello condotto da Cossiga: trascinare il movimento in uno scontro per bande — e ne abbiamo avuti i segni soprattutto a Roma, ma anche a Bologna — deviante e distruttivo rispetto ai contenuti e ai tempi di crescita del movimento.

Più ancora che per la forza armata dello stato l'apparato di violenza sociale e «militare» che il PCI sta cercando di raccogliere e di mettere in campo, può essere affrontato solo disgregandolo alle radici, denunciandolo ed isolandolo ovunque si manifesti, con azioni che impediscono il serrare le file davanti ai simboli di un tempo che fu (se ma c'è stato). In questo si può misurare la capacità di iniziativa delle articolazioni organizzate e non della opposizione: nel dare battaglia

senza tregua, in ogni punto della società, nelle fabbriche, nelle scuole, nel dibattito politico e culturale, contro le trasformazioni profonde in senso reazionario che il PCI sta cercando di indurre nella coscienza di milioni di uomini e donne, per farne la massa di manovra passiva a sostegno del regime e da attivizzare anche violentemente contro l'opposizione. Tenendo conto che questa lotta non può essere condotta con gli stessi metodi, le stesse forme del passato, non solo perché diverso è lo schieramento politico con il quale abbiamo a che fare, ma soprattutto perché diverso è lo schieramento sociale di cui esso tenta di servirsi.

Franco Travaglini

Questa sera, mercoledì 15 marzo, alle ore 21 al Cinema Fossolo (via Fossolo - quartiere Mazzini) canta il compagno Carota, tutto l'incasso andrà al finanziamento della doppia stampa e della cronaca dell'Emilia Romagna.

Tre uomini

Sanfratello, il PM Niciforo, il presidente Toc Cassini, stretti in un abbraccio di classe e di sesso contro 45 imputate e 4 avvocati donne. La prossima udienza del processo è stata fissata per l'11 maggio

Lunedì 13 si è svolta la terza udienza del processo contro le 45 donne dei collettivi femministi quattro da Agostino Sanfratello per diffamazione. La giornata è cominciata bene, con una «carica» delle compagne contro la polizia che naturalmente faceva entrare solo i maschi: con una buona dose di «dolce violenza» siamo entrate tutte ed abbiamo riempito l'aula.

L'udienza ha visto lo show dell'Intellettuale Contrattista Professor Agostino Sanfratello, che deponeva in quanto teste ma che ad un certo momento da teste è diventato imputato ed indiziato di falsa testimonianza: è successo questo, che di fronte ad un articolo datiloscritto a firma Maurizio Chierici, articolo che inequivocabilmente colloca all'estrema destra Sanfratello, questo ha detto che non si trattava di un articolo, ma di «un altro genere letterario», in quanto il Chierici avrebbe solo preso appunti durante una riunione, il cui ordine del giorno era la recita del rosario, e che inoltre detti appunti del Chie-

rici alcune cose lui, Agostino, le aveva dette, altre erano raffazzonate, altre erano inventate. A questo punto Tina Lagostena, del Collegio di Difesa delle compagne, tirò fuori la copia originale manoscritta del cosiddetto articolo, tutta controfirmata, pagina per pagina, dal Sanfratello.

La Corte si ritira per dare fiato al Professore ma intanto il Professore è piantonato da un Capitano dei Carabinieri. Vari le canzoncine che gli dedicano le compagne durante la pausa. Citiamo a memoria: «Chi dice la bugia non è figlio di Maria, non è figlio di Gesù, la mutanda casca giù». E' strano che un «cattolico» come il Professore Sanfratello dimentichi che a dire le bugie si va all'inferno: oltre alla giustizia degli uomini (che non è sempre tale) esiste la giustizia di Dio. Pensa all'anima. Professore! Comunque l'Esimo, fra acrobatici giri di parole (è un intellettuale, ricorda il PM Niciforo è costretto a ritrattare: il buio della galera lo ha fatto sbiancare in faccia.

Veramente interessanti le fonti che il Prof. utilizza per imbastire le sue conferenze: opuscoli e studi di un medico che non esiste e di altri due medici (tutti americani) che sono stati tre volte processati e condannati per le torture che scrivevano: tutte montature giudiziarie, sostiene il Prof., come è dimostrato nelle stesse pubblicazioni che lui usa per le sue conferenze.

Fa poi un attacco a giornali come Panorama, l'Espresso, il Manifesto, noti «propagatori» di notizie false e tendenziose. Lui legge ben altro: «Oggi» settimanale illustrato con tutte le ultime notizie su re, regine e reginette: amori flirts, cosa mangiano, dove dormono, con chi dormono dove fanno le vacanze. Proprio da un numero di «Oggi» il Professore trae la famosa «Cittazione» che le donne abortiscono per mantenere la linea: se scritto li sarà vero. E i fascisti che gli facevano da guardaspalle alle conferenze? Cipolletta e i fratelli Carbone, noti mazzieri più volte condannati dal Tribunale di Salerno,

sono suoi amici e lui sta cercando di riportarli sulla giusta strada del Cattolicesimo, come sta facendo con un certo Sedullo, ex socialista, più noto ai compagni come spia ed infiltrato, che dalla federazione giovanile socialista, è stato cacciato.

La prossima udienza è fissata per l'11 maggio, ma c'è il rischio che il processo salti, se intervienne un'amnistia. Questa la cronaca. Ma quale è il senso di questa giornata, di questo processo? Tre uomini: Sanfratello, il Pubblico ministero Niciforo, il Presidente Toc cassini, stretti in un abbraccio di classe e di sesso contro 45 imputate donne e contro 4 avvocati donne.

Ma nonostante il potere ce l'abbiano loro, nonostante la protezione smaccata accordata a quel campione di misoginia che è Sanfratello, in questo processo sotto inchiesta è lui Agostino Sanfratello e sotto inchiesta ce l'abbiamo messo noi donne. Attento, Agostino!

Lucia

Giovedì manifestazione indetta da Unidal-Duina-Fargas

Milano, 14 — Si terrà giovedì mattina alle 10, con partenza dalla Unidal di viale Corsica, una manifestazione operaia indetta dal consiglio d'azienda della Duina-Tubi, dal comitato di lotta Unidal, dal collettivo operaio Fargas. Questa manifestazione è il risultato del dibattito comune a queste tre situazioni di lotta contro i licenziamenti, e rappresenta la risposta unificata contro le scelte padronali di licenziamento e contro il taglio degli operai esuberanti sentenziato dalla svolta sindacale. I compagni operai promotori della manifestazione insistono sul carattere aperto e unitario del corteo, che muove dall'esperienza concreta di opposizione al patto sociale sviluppatosi alla Unidal, alla Duina, alla Fargas, che rifiuta forzature esterne, di gruppo o di apparato. Va detto questo, perché l'autonomia ha tentato di interferire dall'esterno su questa esperienza autonoma di collegamento e organizzazione tra fabbriche in lotta. In un comunicato emesso dal CdA della Duina si invitano i compagni operai, disoccupati, studenti e le organizzazioni della sinistra milanese a partecipare al corteo. Raccogliendo questo appello, invitiamo i compagni dell'area di Lotta Continua a partecipare in massa alla manifestazione di giovedì mattina.



Brescia

Fonderia Montini: breve storia della fine ingloriosa di un sindacato

Brescia, 14 — Circa 2 mesi fa gli operai della fonderia Montini discutono in assemblea i contenuti della prossima vertenza. Con una maggioranza assoluta decidono di presentare la seguente piattaforma: aumento salariale di circa 45 mila lire, media mensili; controllo sui carichi di lavoro; problema della nocività; miglioramento della qualità della mensa; nuove assunzioni. Il CdF portava le decisioni dell'assemblea della FLM che si dichiara indisponibile a portare avanti gli obiettivi dei lavoratori. La linea di Lama e dei sacrifici non possono permettere un aumento salariale così forte e un effettivo controllo degli operai sulla produzione e i ritmi. Lo scontro è inevitabile. Il CdF decide di rivedere parzialmente la sua posizione sull'aumento salariale: da 45 a 25 mila lire. A questo punto in assemblea si decidono le forme di lotta per portare avanti la vertenza: autoriduzione del carico di lavoro.

L'azienda risponde provocatoriamente decurtando il salario in busta. Gli operai scendono in sciopero; il CdF propone il blocco della portineria per tre ore al giorno. L'operatore di zona FIOM Della Stella, divide i lavoratori

e appoggiandosi sui crumiri di sempre e sugli impiegati fa passare la linea di scioperi simbolici di mezz'ora senza blocco delle merci.

A questo punto un delegato degli impiegati, cislino e nipote del padrone organizza con l'operatore di zona CISL una riunione fuori orario di lavoro con i crumiri. Saputo questo il CdF si dimette e l'iniziativa passa direttamente agli operai che attuano da subito il blocco delle merci per tutte le 8 ore. Il padrone sospende 2 lavoratori per 6 giorni: la risposta sono subito 8 ore di sciopero con assemblea.

L'azienda nel tentativo di dividere i lavoratori e soffocare la lotta agita la richiesta di cassa integrazione. Gli operai respingono questa proposta e riaffermano la loro unità e la loro determinazione sugli obiettivi della lotta. Il sindacato da questo momento non si fa più vedere in fabbrica e solo di fronte alla pressione di scioperi più insicurivi torna, forse chiamato dal padrone, per proporre divisione, moderazione e ritiro immediato del blocco delle merci che viene respinto dalla maggioranza degli operai.

La direzione, approfittando dello stato di scollamento fra operai e sindacato, torna a provocare

re sospendendo due operai. Oggi il CdF si reca alla FLM per contestare il provvedimento e si vede sbattere la porta in faccia con queste motivazioni: «Siete pazzi, incoscienti, non siete più nel sindacato». I delegati tornano in fabbrica e si convoca l'assemblea che vede una forte discussione fra tutti. Su 62 presenti 41 hanno votato per restituire la tessera sindacale.

Chi ha votato contro, cioè per riassumerci, sono quelli che non hanno mai partecipato alle lotte, che hanno sempre accettato i ricatti del Montini, che da sempre fanno opera di divisione tra gli ope-

rai. Con queste amicizie non si va lontano. Buon sangue non mente.

Collettivo operai esuberanti della fond. Montini

COMUNICATO DI RADIO SUD

Radio Sud 103, l'unica emittente democratica di Palermo è temporaneamente chiusa per guasti tecnici, che non possono essere riparati per difficoltà finanziarie. Affinché al più presto possa ritornare ad essere una radio alternativa e di controllo, sottoscrivete. Il C/C intestato a Radio Sud è 7/8594, Tel. 547787-091.

Manifestazione nazionale contro la 513

Il 18 marzo a Roma manifestazione nazionale contro la 513, equo canone e per il diritto alla casa. Il corteo partirà da piazza S. Maria Maggiore alle ore 10 e si concluderà a piazza SS. Apostoli. Il coordinamento nazionale di lotta contro la 513 terrà a conclusione della manifestazione, una conferenza stampa nella piazza in cui illustrerà con un documento la piattaforma della lotta.

Coordinamento nazionale di lotta contro la 513, Coordinamento nazionale unione inquilini, Coordinamento romano contro la 513, Fronte unito di lotta per la casa di Napoli, Comitati inquilini di Frosinone, Subiaco, Palmi, Pescara, San Benedetto del Tronto, Cassino, Sora, Matera.

Fiat di Cassino: bloccati gli straordinari

Sono due sabati che alla Fiat di Cassino si attua il blocco degli straordinari. La Fiat con la scusa che ci sono ben 12.550 «131 Mirafiori» da recuperare aveva imposto lo straordinario che una parte di operai faceva non solo il sabato ma anche la domenica. A questo punto abbiamo deciso di fare i picchetti a cui hanno partecipato anche delegati di disoccupati di Villa S. Lucia, Pontecorvo e Cassino. Eravamo molto incattivati perché la direzione voleva spremere fino all'osso noi operai mentre solo a Cassino i disoccupati sono 2000; e, così, in fabbrica non è entrato nessuno, anzi in una trattativa la Fiat ha promesso di fare 400 nuove assunzioni, entro aprile, delle 1000 che si erano concordate nell'ultimo confronto nazionale.

Ora si tratta di vigilare perché questa decisione

ne venga mantenuta. Oltre alla lotta contro lo straordinario, si muovono altre cose in fabbrica. Gli operai della verniciatura hanno fatto fino ad oggi 50 ore di sciopero per il IV livello; la direzione ha risposto a questa lotta mettendo in libertà il «montaggio», e, allora, gli operai si sono organizzati per andare alla Palazzina e far ritirare il provvedimento. Comunque pare che la FLM, d'accordo in precedenza a bloccare lo straordinario, voglia accettare di recuperare le 12.550 vetture.

Infine c'è da dire che a Cassino la linea-Lama non paga molto: in diversi reparti (verniciatura, carrellisti e trattoristi) i delegati del PCI sono saltati e al loro posto sono stati eletti compagni della SR a cui la FIOM ha posto il voto sulla delega.

Un operaio della Fiat di Cassino

E' stata chiusa l'istruttoria per la Lockheed

Roma, 14 — Dopo undici mesi l'istruttoria per lo scandalo Lockheed è stata chiusa. Lo ha deciso la riunione della corte costituzionale che si è tenuta oggi presieduta da Paolo Rossi. Ora sarà Rossi a dover decidere quando convocare i quindici giudici costituzionali e i sedici eletti dal parlamento per la prima udienza del processo. Secondo voci consistenti la data dell'inizio del dibattimento dovrebbe essere quella del 10 e 11 aprile.

Precari: in lotta dall'asilo all'università

8-9 aprile a Roma nuova assemblea nazionale dei precari...

I lavoratori precari della scuola hanno partecipato al coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola tenutosi a Bologna il 4-5 marzo.

La commissione precari, che vedeva presenti al suo interno realtà molto dissimili con esperienze che si sono mosse o si stanno muovendo con proposte di lotta diverse, ha però individuato alcuni obiettivi su cui è possibile andare ad una mobilitazione nazionale:

1) entrata in ruolo di tutti gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato entro il 10-9-78 e garanzia della non licenziabilità per gli incaricati a tempo determinato;

2) corsi abilitanti aperti a tutti indetti entro questo anno scolastico;

3) eliminazione definitiva di ogni forma di precariato per i lavoratori della scuola comprendendo non docenti e docenti di scuola materna, elementare, media inferiore e superiore;

4) espansione del servizio scuola articolata in:

a) massimo di 25 alunni per classe nelle scuole medie superiori;

b) massimo di 20 alunni per classe nelle scuole medie inferiori con diminuziose proporzionali al numero di handicappati presenti nella classe;

c) nelle classi in cui ci sono bambini handicappati insegnante di suppor-

to presente su tutto l'orario scolastico in copresenza con gli insegnanti delle diverse discipline;

d) estensione delle esperienze di tempo pieno e della sperimentazione;

e) abolizione dei corsi Cracis e sostituzione di questi con i corsi 150 ore;

f) estensione dei corsi 150 ore al biennio superiore;

g) nei corsi 150 ore 50 insegnanti per le materie sociali (laurea in sociologia, psicologia, economia) il cui servizio sia riconosciuto valido a tutti gli effetti;

h) aumento delle sezioni di scuola materna statale;

i) applicazione e controllo per le scuole private degli stessi criteri di nomina in vigore nelle scuole pubbliche e cioè formazione delle cattedre orarie, numero degli studenti per classe e rispetto della graduatoria.

Nella commissione sul lavoro precario si sono inoltre individuati due nodi centrali che dobbiamo andare a discutere capillarmente:

1) il rapporto col sindacato;

2) l'identificazione di una articolazione precisa sulla estensione della sperimentazione da imporre al ministero.

L'assemblea nazionale dell'8-9 aprile a Roma, dovrà trovare la più ampia partecipazione possibile di docenti e non docenti della scuola materna, elementare, media inferiore e superiore, sperimentali e 150 ore.

TORINO

Torino, 14 — Sono centocinquemila in tutta Italia gli incaricati a tempo indeterminato che da anni aspettano di essere immessi in ruolo. Con l'ultimo contratto c'era stato l'impegno del governo a risolvere la situazione con decorrenza dell'anno scolastico 1978-79. La crisi di governo ha bloccato l'iter del disegno di legge. Ma sempre più forti si fanno le voci che parlano di uno slittamento, in nome del «taglio della spesa pubblica». C'è chi dice che occorrerà aspettare prima la riforma della superiore o che ci sarà uno scaglionamento negli anni secondo il punteggio.

La scorsa settimana qualche scuola dove la percentuale di incaricati è maggiore ha sciopera-

to. Al IX commerciale di corso Caio Plinio si è riunito un coordinamento con più di dieci scuole. La decisione è stata di aprire subito dovunque è possibile, la lotta su: immissione in ruolo dei precari, nuovi corsi abilitanti ordinari e speciali, ampliamento dell'occupazione e della scolarità. Infatti oltre ai precari, c'è una vastissima fascia di «superprecari» senza abilitazione, costretti ad accontentarsi di incarichi a tempo determinato e di supplenze, e la massa enorme dei laureati che non hanno nessuna prospettiva di trovare lavoro nella scuola. I nuovi incarichi sono sempre meno, il tempo pieno è soggetto ad attacchi sempre più pesanti, le scuole spe-

rimentali vengono chiuse, le classi si contraggono sia per il calo della leva demografica, sia per l'aumento della selezione.

Da Torino viene per tutti un'indicazione di mobilitazione che deve essere politicamente ed organizzativamente autonoma dai sindacati scuola, dando vita a «comitati di lotta» e muovendosi anche se le sezioni sindacali non ci stanno. Nella settimana in corso ci saranno assemblee nelle scuole e ore di sciopero articolato per materie ad inizio e a fine mattina. Venerdì pomeriggio ci ritroviamo al IX per fare il conto delle situazioni che hanno risposto e sono scese in lotta e per organizzare un'assemblea generale degli insegnanti dopo Pasqua.

Dagli asili di Milano:

«PEDINI, NEMICO DEI BAMBINI»

Martedì mattina davanti al provveditorato si è tenuto un presidio di un centinaio di donne, insegnanti nelle scuole materne statali, in occasione dello sciopero provinciale indetto dalla Ful-scuola sui seguenti obiettivi: 1) espansione della scuola materna statale con la rapida formulazione delle richieste di nuove istituzioni a livello provinciale e con l'accettazione di tutte le richieste; 2) discussione e approvazione del decreto riguardante importanti norme sull'in-

serimento in ruolo del personale delle scuole materne statali, abolizione dell'assistenza e dell'aggiunto e ampliamenti dell'orario di apertura con due insegnanti per sezione; 3) salvaguardia comunque del posto di lavoro per mezzo del mantenimento in servizio e della riassunzione di tutte coloro che in base al decreto 1888 godranno dell'inserimento in ruolo. Le donne manifestavano pacificamente lanciando slogan contro il neo-ministro Pedini e contro uno

stato che sfrutta e opprime le donne, lavoratrici e no.

Oggi stesso una folta delegazione di lavoratrici (200) è a Roma per un incontro con il ministro e con le commissioni parlamentari.

Venerdì 17 marzo alle 17,30 in piazza Umanità 5 ci sarà un attivo provinciale delle lavoratrici delle scuole materne statali per valutare i risultati della mobilitazione e decidere ulteriori iniziative.

Mario dell'MLD

...ci verranno anche i precari delle scuole medie

Milano — Leggendo i giornali e ascoltando la radio, in queste ultime settimane, sembra che gli unici problemi della scuola siano quelli provocati da «esigui minoranze di studenti che praticano la violenza». Uno dei risultati di questa campagna di stampa (forse non il principale, ma comunque importante per chi nella scuola lavora) è che una serie di problemi, gravi e acuti, dei lavoratori della scuola, sono passati in secondo piano e attualmente vengono discussi solo dagli addetti ai lavori. Che ne sarà per esempio, degli incaricati a tempo indeterminato abilitati che attendono l'immissione in ruolo per il prossimo anno scolastico, e che con tutta probabilità non l'avranno, visto il ritardo di discussione della legge che li riguarda?

E gli incaricati abilitati non sono poi neppure il settore più disagiato e minacciato dal punto di vista dell'occupazione. Sono ancora migliaia e migliaia i supplenti, a cui non è garantito il posto spesso neppure dopo due, tre o più anni di lavoro, sballottati da una scuola all'altra, pesantemente ricattati dai presidi, nella maggior parte dei casi senza garanzia di poter neppure lavorare per tutto l'anno.

Siamo andati, come coordinamento milanese, alla riunione del 4-5 marzo del coordinamento lavoratori della scuola: qui abbiamo incontrato lavoratori precari di parecchie altre provincie, e, nonostante la grande diversità di esperienze che c'è, abbiamo deciso tutti insieme che occorrono altri momenti di incontro e di discussione più approfondita tra i precari delle varie provincie e delle varie fasce di precariato per formare un co-

ordinamento nazionale più stabile, che ci permetta di superare la dimensione ancora tutta locale delle nostre lotte (quando ci sono) e affrontare con successo degli obiettivi più generali, alcuni di questi obiettivi li abbiamo già individuati nella riunione di Bologna: l'entrata in ruolo di tutti gli incaricati a tempo indeterminato entro il 10 settembre di quest'anno, la non licenziabilità degli incaricati annuali, i corsi abilitanti aperti a tutti da dire entro quest'anno scolastico, il collegamento con una prospettiva di espansione della scuola basata sul rispetto rigoroso dei 25 alunni per classe (20 nelle inferiori) sull'aumento del personale per i bambini handicappati, sull'estensione del tempo pieno della sperimentazione e delle 150 ore, sull'aumento delle sezioni di scuola materna statale.

Per questo abbiamo deciso, a Bologna, di convocare una assemblea nazionale dei precari della scuola, da tenersi a Roma l'8 e 9 aprile, per discutere tutti questi problemi e costruire, se possibile, una piattaforma nazionale per un movimento di precari. L'esperienza dei precari dell'università sta dimostrando che questo è possibile; i nostri problemi non sono meno drammatici dei loro: costruire la nostra organizzazione è possibile. Coordinamento precari di Milano e provincia

I compagni delle altre provincie che vogliono mettersi in contatto con noi possono farlo a questi indirizzi: (per i non docenti): Coordinamento precari non docenti c/o I liceo artistico, via Hajech 27, Milano tel. 720783; (per i docenti) Tina Rabuffetti, via Palazzi, 15 Milano, tel. 223385.

Lecce:

Esercitatori a 10.000 lire l'anno

Su circa 300 precari dell'università, 80 riuniti in assemblea approva la piattaforma uscita dal coordinamento nazionale di Padova. Gli obiettivi accettati pure dai consigli di Facoltà di Lettere e Magistero

Lecce, 14 — Nessun licenziamento nell'Università, contratto a tempo indeterminato, incompatibilità tra lavoro universitario e lavoro esterno, 35 ore per tutti, dal rettore al bidello, inquadramento unico, seminari autogestiti sui problemi dell'energia, della salute, dell'agricoltura, dei beni culturali: sono le rivendicazioni dei lavoratori precari delle Università in lotta.

A Lecce ci siamo costituiti in coordinamento perché siamo stufi del modo esclusivistico e «clandestino» con cui sindacati, partiti e governo affrontano la riforma universitaria. Perché vogliamo che la finiscano di trattarci come «birilli» in un gioco che non ci piace. Come contrattisti e assegnisti vogliamo che ci anticipino assegni familiari e contingenza. Come esercitatori non sopportiamo più che ci offendano con 10.000 lire all'anno e dover lavorare

come e più di tutti gli altri. Soltanto venerdì ci siamo visti tutti insieme per la prima volta. Abbiamo ripreso a discutere della nostra voglia di lottare contro chi ci vuol cacciare dall'Università.

Da quel momento è stato tutto un pullulare di iniziative, di discussioni, ieri abbiamo fatto approvare la nostra mozione ai consigli di facoltà di Magistero e di Lettere abbiammo iniziato uno scontro difficile con i sindacati, stiamo preparando dibattiti e una conferenza stampa. Vogliamo arrivare forti e preparati allo sciopero generale di venerdì che bloccerà tutta l'Università. Questi giorni di lotta ci hanno dimostrato che siamo capaci di superare le remore che molti di noi si trascinano dietro e che si costituiscono su un rapporto di lavoro clientelare e feudale. La compattanza raggiunta nell'assemblea di venerdì era

frutto della coscienza che a partire dai nostri bisogni è possibile sconfiggere l'ottusità delle posizioni preconstituite del PCI e sradicare il clientelismo anche in chi, per necessità, ad esso si è affidato. Il segretario della cellula universitaria del PCI è stato l'unico a votare contro le proposte di lotta dei precari, circondandosi di ridicolo. La nostra lotta fa paura anche al cav. Scaliggi, segretario generale della CISL, già noto scissionista della corrente di Sartori, ora «comparo» di Donat Cattin. Si è precipitato di persona all'Università per dare la sua «adesione» alla nostra lotta tentando di farsi bello sulla latitanza della CGIL. Per domani vogliamo discutere anche con gli studenti, fino ad ora in difficoltà, per analizzare e rendere più incisiva la lotta di tutti i non garantiti dell'Università.



□ **TUTTI GLI UOMINI SONO MASKI? TUTTE LE DONNE SONO DONNE?**

Vorrei che si aprisse un dibattito sull'atteggiamento che noi donne abbiamo nei confronti degli uomini meno «maschi» degli altri. Ossia quegli uomini che vogliono uscire dal ruolo di potere/privilegio che la società ha dato loro, perché di questo potere e di questo privilegio non ne possono più. (...)

So benissimo che è un discorso difficile e che subito, come prima reazione, le donne che staranno leggendo queste righe diranno: «Va beh, ecco qui la solita ingenua che si è fatta far su da qualche maschio particolarmente astuto, ed è caduta nelle braccia di papà!».

Padronissime di pensarlo, certamente, però, siccome alla nostra lotta di donne ci credo fino in fondo, e siccome col «maschile» non sono affatto tenua, né ho intenzione di esserlo, vorrei parlarne un po' a fondo e non liquidare così tutto quanto. Prima di tutto, è saccoso che esistono e proliferano esemplari di maschi che, per il solo fatto di travestirsi con collanine o simili, di inserire il «personale» nei loro discorsi, e via di seguito, si ritengono i prototipi dei maschi liberati e si dichiarano «femministi». (...)

Esistono però anche, e ne conosco, uomini che senza falsità o travestimenti, cercano di recuperare una dimensione femminile. Cercano cioè di uscire dalla buccia di maschi e di vivere, per quanto è possibile, la loro femminilità. Quella femminilità che i ruoli sessuali hanno impedito loro di manifestare.

E allora mi domando: rispetto a questi uomini — non quelli delle collanine — che cosa facciamo? Vogliamo decidere che sono falsi anche loro, che sono biechi quanto gli altri, che sono i raffinati, dei super-raffinati esecutori del maschile? O vogliamo pensare che forse stanno «effettivamente» cercando una dimensione diversa?

Faccio un esempio, ma ce ne potrebbero essere centinaia: sul «manifesto» del 22-2-'78 è apparso un articolo di Tiziana Maiolo su di un dibattito tenutosi al Circolo della Stampa di Milano a proposito della donna e la pubblicità.

In quell'articolo Tiziana parla dell'esistenza di un fronte di «esperti» maschili, tutti schierati contro le donne presenti al dibattito.

dibattito, e dice tra l'altro: «La discussione è stata aspra... è stata aspra proprio per quel pizzico di peccato che ogni uomo (dal psicologo che indossa i panni del «femminista») al più rozzo pubblicitario che ha preso a schiaffi una ragazza gridandole "lesbica" vi attribuisce».

to-match ero presente, e devo dire per esempio, che gli interventi dello psicologo in questione, che Tiziana accusa di aver «indossato i panni del femminista», non mi sono sembrati per niente intrisi di quel senso del peccato che lei invece sembra aver colto. (...)

Mi domando insomma, perché cavolo, di un uomo che tenta di affiancarsi alle donne e camminare non «su» ma insieme a loro, si dica subito che, in quanto uomo, è uno che sicuramente «indossa i panni del femminista». (...)

Vorrei capire perché dobbiamo penalizzare e bruciare in un solo fascio chi tenta di essere non uno che parla a nome delle donne, ma uno che delle donne vorrebbe essere compagno di strada.

Vorrei capire tutto questo, perché tantomeno capisco il motivo per cui continuiamo invece ad accettare tra noi delle donne che di fatto, sono maschi travestiti.

Sì, perché di donne così ce ne sono tante. Donne che impongono di nuovo sulle altre donne un potere maschile travestendosi, queste sì, da «femministe».

Non mi va insomma di colpire il maschile solo negli uomini. Non mi va di volerlo vedere solo in loro negando, censurando, rimuovendo quel fantasma di maschio che ognuna di noi, diciamocelo chiaramente, si porta dentro.

Quando parto a sprovvattato contro un uomo meno «maschio» degli altri, contro un uomo «femminile», non è solo perché ne diffido, ma anche e soprattutto perché in questo modo nego la sua femminilità, gli impedisco di viverla, di esprimere, rifiuto la donna che è in lui, voglio impossessarmene e schiacciarla. (...)

Senza sentimentalismi né atteggiamenti «materni», mi sembra insomma che il problema ci sia; perché se cerchiamo di far nascere una società diversa, se vogliamo liberarci dalla gabbia dei ruoli sessuali e di potere, non mi sembra che facciamo dei passi avanti nel momento in cui sbattiamo la porta in faccia agli uomini che non si riconoscono in un ruolo maschile, né tantomeno se neghiamo la loro esistenza e il fatto che vogliono lottare anche loro contro il maschile.

Come non mi sembra che facciamo dei passi avanti continuando a fare dichiarazioni di solidarietà, a considerare alleate, delle donne che sono anche più «maschi» dei maschi veri. Lottare contro il maschile quindi. (...) Contro il maschile che ci fa desiderare il potere e ci fa

vivere in perenne competizione con gli uomini, con tutti gli uomini, anche con quelli ai quali della competizione e del potere non gliene frega proprio niente.

Ciao a tutte
Laura Grasso - Milano

□ **TAGLIO DI CLASSE ANNUNCI MATRIMONIALI**

La scelta di sciogliere il collettivo operai studenti e di entrare in Lotta Continua matura nel 1972, da allora si costituisce la sezione Valle Susa, che ha sempre avuto all'interno della valle, un sensibile peso politico.

Ma non è della nostra storia che vogliamo parlare quanto di una grave decisione che abbiamo preso.

Breve premessa: tra i compagni in particolare quelli di Torino, abbiamo sempre goduto, rispetto al finanziamento, di una buona fama e non a caso.

Dalla puntualità per il contributo alla federazione torinese, al finanziamento del quotidiano: una media di 250-300 mila mili, con punte di 500.000, oltre 500.000 per la tipografia «15 Giugno» e 1.000.000 per il congresso di Roma.

Questo non perché siamo ricchi, anzi, ma perché si è applicato il concetto maoista di contare sulle proprie forze, e per la chiarezza dei compagni che nel finanziamento non hanno mai visto un problema tecnico ma politico.

Nel 1977 per finanziare Radio Onda Alternativa, abbiamo mandato meno soldi a Torino che a Roma.

Ed è sulla questione del finanziamento, in particolare del quotidiano, che vogliamo aprire il più ampio dibattito tra i compagni di Lotta Continua, prendendo posizione, come situazione organizzata, su una pratica diffusa tra i militanti che già non finanziano più il giornale.

I militanti della Val di Susa hanno deciso di non finanziare più il quotidiano in quanto se economia e politica non sono cose separate noi non ci sentiamo di finanziare uno strumento che oggi non ci serve più nella pratica politica.

Noi non siamo d'accordo che Lotta Continua diventi un'area di parcheggio per l'autonomia, né che si sciolga definitivamente nel movimento, e riportare al centro del dibattito la costruzione del partito rivoluzionario vuol dire discutere del ruolo del principale strumento politico di cui oggi disponiamo: il giornale, che noi ritieniamo strettamente legato alla costruzione del partito rivoluzionario e che altri, in particolare i compagni della redazione romana, vogliono come quotidiano di movimento (nel senso più largo del termine), quotidiano di opinione (certamente rivoluzionario), quotidiano che non ha niente a che vedere con l'organizzazione (non Lotta Continua, ma proprio con l'organizza-

zione in generale).

Quotidiano di opinione rivoluzionaria o quotidiano di organizzazione rivoluzionaria? Noi siamo per la seconda linea ma vogliamo buttare sul piatto della discussione, da subito; altre considerazioni. Ci siamo conquistati il diritto dovere della elaborazione politica dal basso, bene questa conquista la dobbiamo difendere anche in riferimento alla elaborazione del quotidiano, per cui ci schieriamo contro un giornale che oggi è opera di pochi compagni del centro di Roma, e contro l'uso e l'abuso «degli inviati», dei compagni giornalisti che di fatto espropriano compagni rispetto alla produzione dell'informazione.

Noi chiediamo che siano gli operai, studenti, ecc., a produrre collettivamente l'informazione rivoluzionaria. Ci schieriamo con la centralità operaia dell'informazione che deve essere prodotta dagli stessi, con la capacità di intervenire dove non ci si limita ad immagini più o meno trionfalistiche ma ci si sforza di spiegare le radici, le forme, gli obiettivi delle lotte operaie (e soprattutto come vanno a finire).

E chiediamo l'apertura di un dibattito che affronti, partendo da realtà già esistenti, la costruzione di organismi autonomi di massa alternativi alle strutture sociali. Gli editoriali non devono essere frutto del singolo compagno, ma della discussione della segreteria, se questo oggi non è possibile, devono essere chiaramente firmati, perché le posizioni e le relative responsabilità politiche dei compagni «editorialisti» siano ben precise.

Siamo per il mantenimento della pagina delle lettere ma queste devono avere un «taglio di classe» per cui gli annunci matrimoniali, le lettere di pena per la condanna a 19 anni di galera per l'assassino del compagno Tonino Micciché, non devono avere spazio.

I militanti della Val di Susa hanno deciso di non finanziare più il quotidiano in quanto se economia e politica non sono cose separate noi non ci sentiamo di finanziare uno strumento che oggi non ci serve più nella pratica politica.

Noi non siamo d'accordo che Lotta Continua diventi un'area di parcheggio per l'autonomia, né che si sciolga definitivamente nel movimento, e riportare al centro del dibattito la costruzione del partito rivoluzionario vuol dire discutere del ruolo del principale strumento politico di cui oggi disponiamo: il giornale, che noi ritieniamo strettamente legato alla costruzione del partito rivoluzionario e che altri, in particolare i compagni della redazione romana, vogliono come quotidiano di movimento (nel senso più largo del termine), quotidiano di opinione (certamente rivoluzionario), quotidiano che non ha niente a che vedere con l'organizzazione (non Lotta Continua, ma proprio con l'organizza-

ti ho sognato, e guardandoci ridevamo, ed eravamo contenti di stare seduti sull'erba, anche senza fare niente e svegliandomi ho sentito una grande nostalgia di te e di tutti voi e delle nostre noiose giornate. Sono 15 (almeno credo!) giorni che sono qui, in disparte, e il ricordo dei tuoi occhi e del tuo sorriso è offuscato dalla violenza che sto subendo, dalla desolazione di questi muri, dalla tristezza degli sguardi.

Sono sempre triste, lo so!! Ma è l'unica cosa che mi fa sentire ancora vivo in quest'inferno. Le giornate sono tutte uguali, tutte monotone, in cambio solo la speranza di qualche novità. Di bello niente, proprio niente. Neanche la certezza di essere nel giusto, di non essere un «mostro» mi aiuta, solo le lettere. Le rileggono 10 volte al minuto (...?) e, per un istante, vi sento vicini e sono fuori con voi, a giocare alla vita. Ma ogni volta ritorno qui, diviso con la forza del nostro legame che ci univa e che (spero!!!) ci unirà, ma che intanto non ci unisce, sequestrato nelle galere di regime.

E chiediamo l'apertura di questo posto è che sei solo, solo contro tutto (solo come un pulcino, bagnato come un cane, non è molto originale, però...) e che le sbarre esistono anche tra noi, tra me, Fabrizio e Giorgio e tutti gli altri (sono dolcissimi) compagni arrestati con noi. Ognuno pensa al dopo, quando usciremo, di problemi che avremo, ognuno è cosciente che non sarà facile, con la famiglia, i parenti, lo Stato... ma la voglia di uscire rimane, forte più che mai, la voglia di rivedere i muri di quell'aula maledetta, di quella scuola noiosa, di quelle strade squallide che percorrevo e che vorrei tanto percor-

rere adesso.

Mi manchi tanto, mi mancate tutti, mi mancano i vostri sottintesi, i nostri discorsi, il vino, il fumo... tutte quelle cose che facevo e che dicevo mi avevano stufato, mi manca la voglia di sperare in qualcosa di bello e di umano. Sento solo odore di marcio, un marcio andato a male, che si regge sulla violenza fisica, e psichica individuale sull'ingiustizia e l'arbitrio, sulla morte.

Le condizioni igieniche sono veramente penose, il cibo negli ultimi giorni è ancora peggiore, la cella disadorna e piccola, la finestra ha la visuale sull'erba ma non basta! I secondini, qualcuno compagno altri meno molto meno ma tutti secondini, l'infermiere è un macellaio. I carcerati fanno tutti tenerezza, alcuni sono piccoli, quasi bambini, eppure c'è chi ha commesso omicidio, chi estorsione, chi rapina a mano armata ecc ecc. E' entrato anche uno per furto di pecore, ed è uno e l'ultimo posto dove dovrebbe stare è proprio questo. Certo non uscirà migliorato da questa esperienza. Il carcere è proprio di classe. Tutti quelli che sono qui sono proletari, non un borghese, il 60% vittime di errori giudiziari, un 60 per cento di gente che se una volta onesta, fuori di qui sarà certamente criminale.

Avrei voluto essere con voi l'8 marzo, la festa della donna, e vi dispiace molto, ma non è colpa mia; comunque ti mando (anche se in ritardo) (a te e a tutte le compagne) i miei auguri e quelli di tutti i compagni arrestati.

Non vedo l'ora di essere con voi!!

Ciao Sandra Ciao....

Luciano

(*) Non è molto originale, però.....

**E' IN EDICOLA
E NELLE LIBRERIE**

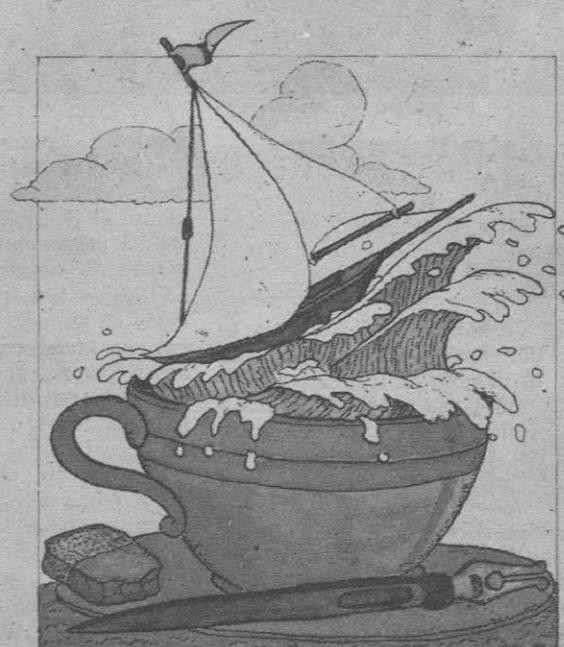
LETTERE

**A
LOTTO
CONTINUA**

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto..."

la storia dei 77 in 350 lettere

**CARE COMPAGNE
CARI COMPAGNI**



edizioni coop. giorn. lotta continua

**□ PER SANDRA
MA ANCHE PER
TUTTI GLI
ALTRI**

Cara Sandra,
ho voglia di scriverti, non so perché proprio a te, forse perché stanno-



...E ALLORA IO MI DIMENTICO I BIDONI!

La ristrutturazione alla Montefibre di Pallanza (NO)

La ristrutturazione firmata dal sindacato e dalla FULC

Nel dicembre '76 l'esecutivo e la Fulc firmavano un accordo che, in cambio di alcuni passaggi di categoria, concedeva l'aumento dei carichi di lavoro e la mobilità interna tra i reparti. Contro questo accordo ci fu una lotta autonoma di un turno che fu attaccata duramente e isolata dall'esecutivo. Da allora gli operai sono diminuiti da 4.500 a meno di 3.000. Nel '77 sono diminuiti di 400 unità, attualmente il ritmo è di 35-40 operai in meno al mese, attraverso il prepensio-

namento contrattato, con la Montedison che paga un anno di lavoro (4-5 milioni). Gran parte degli operai licenziati si sono iscritti nelle liste del Collocamento ordinario in cerca di un altro lavoro. Grosso modo circa il 60 per cento degli operai che lavorano hanno anche un altro lavoro. Teniamo presente che solo nei mesi di dicembre-gennaio in tasca agli operai sono entrati circa 2 milioni in meno, attraverso il non pagamento della tredicesima e il pagamento parziale della Cassa Integrazione.

Attualmente il mercato tira, i magazzini sono pieni perché la produzione è altissima ottenuta attraverso l'aumento dei carichi di lavoro, attraverso il massimo

sfruttamento degli impianti esistenti e infine attraverso anche il rinnovo di una parte dei macchinari — ad esempio al reparto stiro —. Nel '76 nonostante la cassa integrazione e gli scioperi, la produzione è aumentata del 46 per cento! In pratica con l'accordo del '76 la Montefibre ha ridotto di 4.500 unità gli operai, ha usato la cassa integrazione a rotazione e ha aumentato la produzione del 46 per cento.

Come si vede, lentamente la Montefibre sta raggiungendo lo obiettivo che si era prefisso: portare gli operai a 2.250 unità e produrre di più con un controllo assoluto sulla mobilità interna.

Nel dicembre '77 di nuovo un turno iniziò una lotta autonoma per il ritorno ai vecchi carichi

di lavoro denunciando a tutti il legame strettissimo che c'era tra i progetti Montefibre e l'accordo del '76. Anche stavolta però l'esecutivo attaccò frontalmente la lotta a fianco della direzione, isolandola e impedendone l'estensione agli altri turni. L'iniziativa autonoma o riesce a estendersi ad altri turni o ne esce battuta.

Lo stesso discorso vale per la Montefibre di Marghera che puntò ad una mobilitazione autonoma a Milano: rimasero isolati e non riuscirono a coinvolgere le altre fabbriche. Questi fatti mostrano che l'iniziativa autonoma di forzatura sulle forme di lotta sia interna alla fabbrica che esterna tra più fabbriche deve fare i conti con la capacità

di rompere l'isolamento che Fulc e il PCI gli costruiscono attorno.

A Pallanza questo significa fare i conti col dato che un'aliquota percentuale di operai è iscritta al PCI e con la disgregazione, la sifiducia e l'arrangiamento individuale di molti operai sottoposti alla ristrutturazione selvaggia ed alla logoramento della cassa integrazione che va avanti da anni.

L'andamento della lotta nelle ultime settimane

Ultimamente venivano fatti scioperi articolati dentro i reparti con una adesione totale degli operai. A detta dei compagni però questa forma di lotta non è incisiva. A fianco di questa lotta è iniziato il blocco delle merci che ha visto un'alta partecipazione degli operai che ha permesso anche di fare blocchi stradali molto duri. L'opinione dei compagni è che l'esecutivo ha proposto il blocco delle merci per arginare l'iniziativa autonoma dei lavoratori.

La lotta stava radicalizzandosi e la «scoperta» dei 18 fusti d'etero-isopropilico è stata sicuramente una manovra della direzione, di ricatto contro la lotta che sta arrivando all'autogestione totale della fabbrica.

La questione dei bidoni di etero-isopropilico «dimenticati» per 8 anni

Su questa manovra della direzione si possono fare diverse considerazioni. Innanzitutto è bene precisare che questi bidoni solvente per l'acetato sono fabbrica da oltre 8 anni «dimenticati» nel magazzino che trova nella vicinanza della centrale termica, da cui dipende il funzionamento dei reparti chiave della fabbrica. All'origine della vicenda ci sta una contestazione della Montefibre sulla qualità deteriorata del solvente che vuole rimandare al fornitore che sua volta si rifiuta di ritirarlo. Comunque è del 1970 che il reparto analisi della Montefibre diha analizzato il solvente e ha ritenuto non idoneo all'uso. Questo quaderno è sparito e il reparto il giorno stesso in cui la direzione ha comunicato il ricorso di esplosione dei fusti, ha tenendo così opportuno prevedere l'evacuazione dell'intera fabbrica e eventualmente della zona abitata circostante. In seguito la Montefibre ha nominato tecnici di fiducia per stabilire il grado e il tipo di deterioramento, oltre che l'esplosività del solvente, dichiarando che era sufficiente circoscrivere con 4.000 sacchetti di sabbia un'area di 110 m attorno al magazzino. dichiarando agibile il resto del c'è fabbrica; dentro questa area ricatta compresa, vedi caso, la solida centrale termica: in pratica bloccando della produzione in tutta la fabbrica. Dovrebbero così lavorare circa 50-60 operai e il resto in cassa integrazione.

Già queste cose la dicono lunga se la ga su una serie di questioni: non abisca risulterà vera la pericolosità del solvente, vuol dire che ancora una volta la Montefibre ha isolato con la vita di centinaia (migliaia) di operai e di abitanti della zona, tenendo innanzitutto scata una bomba ad altissima potenziale, di cui aveva in mano i dati analitici sin dal 1970! Montedison, puri, dunque, peggio che a Brindisi dove l'esplosione è venuta per la scelta di non mettere

che lavorare gli impianti, al fine di ridurre i costi e aumentare la produttività.

Se questa pericolosità non risulta vera, ci sarà da chiedersi se questa risposta può lasciare tranquilli gli operai, la cui vita viene a dipendere esclusivamente dai tecnici di fabbrica della Montedison, che ha sempre intenamente dimostrato di giocare con la vita degli operai, con la loro salute. E' evidente che questa inchiesta non può essere lasciata in mano agli esperti di « fiducia » della Montefibre. E' evidente che, in ogni caso, gli operai devono rifiutare di consegnare la loro sorte e la fabbrica in mano a chi dimostra o che la loro sorte non gli interessa o che ha interesse ad allontanarli comunque dalla fabbrica, ponendo questa sotto controllo poliziesco e militare.

Controllo poliziesco e militare è già previsto sulla carta, che va dal questore alla polizia stradale ai carabinieri. Quello che vogliono è far vedere che la fabbrica è « cosa loro », che gli operai in fabbrica servono solo per produrre e lasciarsi sfruttare, ma non devono esercitare il loro controllo, il loro potere. Tuttavia quindi la fabbrica dalle mani degli operai per affidarla ai gestori dell'ordine pubblico. Qual altro senso assume infatti la presenza delle forze dell'ordine? Come si vede, qualunque sia il esito delle analisi e delle perizie, gli operai, il sindacato, la cittadinanza e il Comune devono muoversi nel senso di una denuncia operaia e pubblica sull'operato e sulle responsabilità della Montefibre da un lato, e dall'altro nel senso di organizzare il controllo operaio e pubblico su tutta l'operazione di analisi e di eventuale bonifica. Questo significa verificare la capacità degli operai a muoversi a diversi livelli: dal livello fondamentale che consiste nel presidiare la fabbrica controllando l'andamento delle operazioni di bonifica, al livello di denuncia presso tutti gli abitanti della zona e anche giudiziario sulle responsabilità della azienda.

esecutivo era al corrente

Rispetto a questa vicenda è bene dire che l'esecutivo era al corrente dei bidoni fin da gennaio. Ma agli operai non hanno detto niente: questo dimostra ancora una volta non solo che l'esecutivo ha condotto una sua politica nei confronti della direzione e delle sue responsabilità, ma addirittura il modo in cui sia l'esecutivo sia il PCI si sono mossi, mostra che anche gli operai hanno giocato questa carta in maniera strumentale nei confronti dello sviluppo della lotta a sufficienza.

Infine va detto che in queste situazioni gli atteggiamenti degli operai che vanno dalla denuncia del carattere strumentale e di ricatto contro la lotta sottovalutano la effettiva pericolosità e la responsabilità e la criminalità della Montefibre nei confronti, fino alla posizione di allarmismo e del « chi ne frega », « si salvi chi può », « se la vedano loro », « noi non abbiamo niente a che a sparare », sottovalutano la pericolosità politica della manovra che Montefibre sta portando avanti.

Entrambi questi atteggiamenti immettono un aspetto fondamentale del problema: gli operai non devono far gestire alla Montefibre la cosa, ma viceversa devono misurarsi su tutti i fronti di lotta che l'iniziativa Montefibre ha aperto.

Le avanguardie autonome della fabbrica apriranno una campagna di controinformazione in tutta la città. Le indicazioni di lotta che emergono sono rivolte a organizzare la presenza operaia di massa attorno ai fuochi davanti ai cancelli: quello deve diventare l'organismo per decidere le forme di lotta dentro la fabbrica e nella zona attraverso l'indicazione di autoriduzione del pagamento delle bollette della luce, del gas, degli affitti. Intanto gli operai pongono la richiesta del pagamento del salario al 100 per cento e il pagamento degli arretrati.

Il sindacato da parte sua ha organizzato l'autoriduzione dei carichi di lavoro in tutti gli stabilimenti Montefibre: questa indicazione non solo va raccolta e praticata come forma di lotta, ma deve essere assunta come obiettivo irrinunciabile per tutte le fabbriche e in particolare a Pallanza: questo significa rovesciare sul sindacato la sua responsabilità nell'aver firmato l'accordo del '76 che apriva la porta alla ristrutturazione con l'aumento della produzione e la riduzione degli operai. Un meccanismo chiaro che fino ad oggi ha permesso alla Montefibre di raggiungere in parte il suo obiettivo di attacco alla classe operaia. Il sindacato deve spiegare perché oggi adotta una forma di lotta, che ritiene incisiva, che viceversa ha sempre boicottato quando l'hanno praticata autonomamente gli operai. Evidentemente se l'autoriduzione dei carichi di lavoro, il ritorno ai vecchi carichi di lavoro contrasta i piani della Montefibre, questo deve diventare un obiettivo fisso per contrastare la ristrutturazione padronale.

L'aumento dei carichi di lavoro permette all'azienda di aumentare la produzione e rendere esuberanti decine di operai di volta in volta e di ricorrere alla cassa integrazione fino all'autolicensiamento.

Il sindacato « lotta » su due fronti

E' indubbio che la provocazione della Montefibre segna un salto di qualità nel suo attacco: i tempi per la riduzione secca della manodopera non possono più essere quelli di una lenta emorragia come è avvenuto in questi anni e in particolare in questi ultimi mesi: ormai la Montefibre ritiene che vi siano le condizioni politiche favorevoli per stringere i tempi, garantita dalle recenti dichiarazioni di Lanza e dalle scelte del direttivo delle Confederazioni in merito ai licenziamenti. Ma ancora una volta si verifica che sia il padronato che il sindacato hanno venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Ancora una volta si verifica che il sindacato può fare le promesse che vuole, ma deve fare sempre i conti con la risposta operaia in particolare dove le lotte autonome possono essere un punto di riferimento per tutta la classe operaia. E' chiaro che il sindacato, in queste condizioni lotta sue due fronti: da un lato deve imporre il suo diritto di contrattazione nei confronti di un padronato che forza costantemente la situazione per ottenere il massimo di cedimento sindacale; dall'altro deve assolutamente mantenere sotto controllo la lotta operaia e in particolare l'iniziativa autonoma, per rafforzare la sua credibilità contrattuale di fronte al padronato per evitare che la radicalizzazione della lotta inneschi un processo irreversibile in grado di espandersi a macchia d'olio, anche in situazioni in cui l'egemonia del PCI è assoluta, ma messa a dura prova. Un ruolo di opposizione e di governo



quindi quello del sindacato, su balterno fino in fondo alla linea di compromesso e di gestione della crisi: sì al logoramento, allo stolidicidio di « autolicensiamenti », all'aumento di produzione; no all'attacco frontale controproducente e pericoloso per la risposta che può innescare in una situazione di lunga tradizione di lotta.

Questo meccanismo deve essere spezzato perché segna i tempi della sconfitta operaia. Il rifiuto dei carichi di lavoro e della mobilità può tornare ad essere il terreno principale di lotta dentro la fabbrica, l'organizzazione del controllo operaio sulla bonifica, l'organizzazione della lotta proletaria sul recupero di salario at-

logoramento la classe operaia di una fabbrica protagonista di lotte dure, esemplari, negli anni passati. Ancora una volta l'iniziativa autonoma, che parte puntualmente in queste situazioni paga il prezzo dell'isolamento tra le varie fabbriche Montefiore, della scelta di tempi di lotta che sono solo la risposta all'iniziativa padronale che determina questi tempi: la vicenda della Montefibre di Vercelli prima, di Marghera poi, e di Pallanza oggi, mostra come sia fondamentale per le avanguardie di un settore il loro coordinamento, la loro capacità di farsi agitatori presso le altre fabbriche prima e durante lo sviluppo di una lotta autonoma: questo vuol dire che la

to fondamentale investire i cantieri di Torino, Vercelli, Alessandria, ecc., fino alla direzione centrale, con la loro iniziativa individuale, soggettiva. Questo modo di costruire le condizioni per l'allargamento della lotta a partire dall'iniziativa autonoma anche nei confronti dei loro « alleati » di classe, è stato più volte decisivo per la vittoria di lotte in cui « le forze in campo » direttamente coinvolte erano esigue.

Nella storia di lotte, anche piccole, di pochi operai, c'è un carattere di esemplarità che troppo spesso viene trascurato per le indicazioni che può dare ai « fratelli maggiori » delle grandi fabbriche. Lasciare nelle mani del



traverso l'autoriduzione delle bollette e degli affitti può diventare il terreno di lotta sociale attorno a cui ricostruire la solidarietà e il tessuto organizzativo per lo sviluppo dell'autonomia sul territorio.

Una prima verifica della possibilità concreta di marciare su queste indicazioni può venire dagli operai che organizzano il presidio della fabbrica e in particolare in una mobilitazione di tutta la città per uno sciopero generale di zona e una assemblea pubblica cittadina.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una situazione in cui l'iniziativa padronale e la linea sindacale hanno portato al

presenza di avanguardie di fabbrica davanti alle altre fabbriche da coinvolgere nella lotta è decisiva per la riuscita vincente della lotta autonoma. Qui non si tratta di telefonarsi, si tratta di andare a spiegare, in prima persona, agli operai di un'altra unità Montefibre la propria situazione, i propri obiettivi, le proprie proposte di lotta. E' una pratica, già sperimentata con notevoli risultati in altre situazioni, come ad esempio la lotta degli operai della Beraud, una impresa che lavora nella Montedison. Una lotta autonoma di 4 (quattro!) operai che sa costruire la mobilitazione e costringe le varie strutture a schierarsi. Per loro è stata

sindacato il coordinamento delle varie situazioni di possibile lotta, significa subordinarsi al controllo sindacale che gestisce i coordinamenti contro l'estensione della lotta, se questa ha carattere autonomo; significa dare al sindacato la gestione della propria lotta presso le altre fabbriche. Su questo terreno gli operai che vanno di persona a spiegare i propri obiettivi, le proprie indicazioni, fanno una mossa, spesso decisiva, ai fini di rompere l'isolamento ed estendere la loro lotta.

A cura di ANTONIO MARRACINI dopo una riunione con il coordinamento operaio di Verbania.



L'8 marzo a Napoli: riflettiamo

Intervento di alcune compagne di Napoli: in poche, piene di contraddizioni e delusioni, ma consce almeno del ruolo di oppositore politico che il movimento femminista deve sapersi dare

Vi era già molta tensione, l'8 marzo a Napoli, quando siamo partite dalla facoltà di architettura. Non eravamo in tante, come l'anno scorso, eravamo disorganizzate, incerte se seguire o meno il percorso accordato dalla polizia, troppo breve.

Siamo partite, decidendo il cammino praticamente ad ogni bivio.

L'entusiasmo e la creatività, compagni inseparabili di quasi tutti i cortei femministi erano completamente assenti, gli slogan ripetuti stancamente sempre gli stessi: «La liberazione non è un'utopia, donna gridalo: io sono mia!» e «come mai, come mai noi non decidiamo mai?...».

Su questo corteo, caratterizzato da una presenza massiccia e predominante di studentesse giovanissime, si è lanciata una camionetta di celerini che picchiavano le compagne dalla stessa camionetta. Panico, sbandamento, soprattutto tanta rabbia!

Ma ci siamo subito ricomposte e abbiamo continuato attraversando zone popolari napoletane scio-gliendoci, alla fine, abbastanza demoralizzate e deulse.

Ma oggi, più che mai, non ci serve tornarcene a casa con la nostra delusione, con il nostro senso di debolezza o di impotenza, al contrario occorre prendere spunto da questa scadenza per ricominciare a discutere, uscendo dal «ghetto» della famiglia o della coppia in cui tante compagne hanno paradossalmente finito col rinchiudersi e purtroppo anche dal «ghetto» di tanti collettivi.

Chiediamoci allora perché a Napoli questo 8 marzo.

Come è arrivato il movimento femminista napoletano a questa scadenza?

La nostra impressione è, che si sia arrivate all'8 marzo senza averne discusso molto, senza la volontà di ritrovarsi per approfondire i nostri problemi accettando di fatto questa crisi che continua a disgregarcisi, contrapponendo nella pratica l'individualità al collettivo.

Il salto di qualità che il movimento doveva fare per non cadere nell'isolamento non è stato fatto. Lo dimostrano le parole

d'ordine ormai inadeguate sia alla realtà napoletana, sia al momento politico che stiamo vivendo e soprattutto lo dimostra il fatto che a scendere in piazza sono sempre gli stessi settori di donne, anzi oggi, ancora maggiormente selezionate: studentesse giovanissime, per lo più dei licei bene della città, unite a manifestare, per un solo giorno all'anno, da tematiche sulla sessualità. Il che ci sembra corretto, ma riduttivo.

Che senso ha, ci chiediamo, scrivere un articolo sull'8 marzo napoletano, come hanno fatto alcune compagne di LC (sul giornale del 10), individuando un bersaglio sfogato nei compagni «guardoni» al lato del corteo, in presunti provocatori o fascisti, che alla carica dei celerini hanno reagito istintivamente cercando pietre e mazze per contrattaccare? Nessuna difesa dei compagni (e lo erano tutti, numerosi i compagni del movimento dei disoccupati organizzati) che non rispettavano la nostra autonomia, i nostri livelli di coscienza!

Ma compagne, è proprio questo il problema? Il nodo che dobbiamo sciogliere non è forse quello di decidere una volta e per tutte se vogliamo che questo movimento femminista sia un reale movimento di opposizione o no? Di opposizione a questa società capitalista, al suo stato, al governo che lo rappresenta, a tutti i partiti che lo appoggiano?

Qualsiasi tematica dalla sessualità, alla violenza, all'aborto, al lavoro, al nostro ruolo, è imprescindibile da una seria discussione su ciò che troppo spesso, nel movimento, ed erroneamente, è ritenuto al di fuori di noi, e che viene facilmente liquidato col nome di «politica»: forse alcune compagne riterranno che stiamo farneticando! Allora, semplicemente, alcune domande: perché questo movimento era completamente assente dalla manifestazione dell'opposizione promossa a Napoli il 11 febbraio (ricordate invece la presenza alla manifestazione della FLM a Roma il 2 dicembre)? Perché si sente solo gridare: «io sono mia» in una città come Napoli dove esplodo-



dono il problema della disoccupazione, del lavoro nero, del lavoro a domicilio, il problema della casa (bassi e sempre più baracche!), il problema della salute ecc., pagati in prima persona dalle donne, invitare, oggi più di ieri (dal PCI!) a farsi carico dei problemi del paese con sempre maggiori sacrifici?

Essere movimento di opposizione significa, per noi portare le nostre tematiche sulla violenza (vedi processo di Annamaria), sull'aborto, sulla sessualità a quelle donne che per condizioni socio-economico-culturali sono costrette a rimanere prigionieri nelle quattro mura domestiche perpetuando la loro condizione di sfruttamento e di oppressione totale e, nello stesso tempo, saper cogliere, proprio in queste realtà più abbandonate, più emarginate la ricchezza dei bisogni della maggior parte delle donne, apprendoci finalmente anche ad altre tematiche.

Pensiamo che oggi sia il momento per fare questo salto di qualità, necessario per non cadere nel rischio di essere un

movimento aristocratico o di élite.

Il movimento femminista deve diventare il movimento di tutte quelle donne che lottano contro la loro oppressione materiale e ideologica, deve essere sempre più lo specchio della complessa realtà napoletana, deve persi, perciò, i nuovi problemi (che non mancano, basta aprire gli occhi!) deve cercare nuovi strumenti di aggregazione, deve porsi ed è ora di dirsi senza scandalizzarsi, il problema dell'autonomia che non sia separatezza, e dunque dei rapporti con chi, certo meno di noi donne, vive una condizione di enorme sfruttamento, di emarginazione sociale e culturale e lotta contro questa società e la sua organizzazione disumana della vita.

Questi, secondo noi, i nostri problemi a cui, con coraggio, dobbiamo iniziare a rispondere, se non vogliamo ritornare a vederli solo tra un anno, ma sempre di meno e sempre più deluse.

Alcune compagne di Napoli

SOLIDARIETÀ

Le compagne femministe di Cagliari denunciano la repressione attuata dalla polizia ed esprimono la loro solidarietà con le sette compagne di Genova, arrestate il 7 marzo, vigilia della Giornata Internazionale della Donna, mentre attaccavano manifesti sui muri della città e ne chiedono l'immediata scarcerazione.

Movimento femminista di Cagliari

Per non dimenticare

Martedì scorso a Roma è morto Piero Caleffi, socialista antifascista coerente. Nato a Suzara (Mantova) nel 1891 è fra i braccianti che inizia a vivere, a comprendere la realtà, a lottare. La lotta antifascista diventa allora un «modus vivendi» necessario e intransigente per Caleffi come per decine di migliaia di proletari e intellettuali coerentemente antifascisti. Conosce la galera nel '22 e nel '23 — dopo le leggi speciali del '26 continua la sua milizia nella clandestinità. Viene arrestato ancora nel '30 e nel '36. Durante la guerra fa parte del «Partito d'azione»

Insieme a Parri e del CLN di Genova, dove viene arrestato e mandato poi nel campo di concentramento di Matausen di questa prigionia. Degli orrori dei campi di concentramento ha lasciato una testimonianza semplice e viva in un libro: *Si presta a dire fame*. L'antifascismo ufficiale si è comunque dimenticato in fretta dei campi di concentramento, tacendo su quelli di Stalin e ripropone il confine e ricordandosi di P. Caleffi e delle sue testimonianze per venti minuti in una camera ardente al cimitero Monumentale di Milano, venerdì pomeriggio scorso.

Convegno Arci su «Sistema radio televisivo e territorio»

Incontri del terzo tipo tra radio e Biliardini a Livorno

Il convegno degli equi-voci sul «sistema radio-televisivo e territorio» si è concluso domenica a Livorno con un intervento di Manca dell'ARCI che ha nervosamente spiegato che in tre giorni di lavori non si era ancora capito l'argomento stesso del convegno che avrebbe dovuto essere un incontro tra rappresentanti delle radio locali, della RAI-TV e del territorio. Poiché però, ormai si era fatto tardi per ricominciare (eravamo alle 3 del pomeriggio di domenica) ognuno ha preferito tornarsene da dove era venuto.

Il convegno, in effetti, nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto affermare la presenza dei partiti della sinistra nel movimento delle radio democratiche, collegando quest'ultimo ai problemi del decentramento RAI-TV; il tutto gestito dall'ARCI che con la sua vantata presenza nel territorio avrebbe funzionato da elemento di connivenza e di organizzazione. Tutta questa operazione immaginata e disegnata a tavolino dai compagni del Manifesto (che ormai nel campo dell'informazione dispongono di una «mafietta» abbastanza ben organizzata) e che avrebbe dovuto fruttar loro qualche poltroncina in più all'ARCI ma soprattutto alla Terza Rete, si scontrava con alcune realtà:

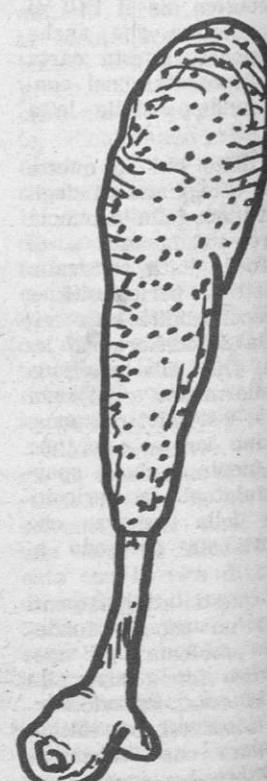
1) i partiti della sinistra tradizionale hanno giustamente combattuto fino in fondo la battaglia per la conservazione del monopolio, e l'hanno persa;

2) la sentenza 202 della Corte Costituzionale, voluta dal padronato e dagli oligopoli editoriali per avere a disposizione dei mezzi alternativi alla RAI riformata ha aperto la strada alle radio e alle TV locali. PCI e PSI non hanno compreso l'importanza di occupare da subito posizioni tra le radio e le TV locali, continuando a puntare tutto sulla RAI ed in particolare la Terza Rete;

3) i compagni della sinistra rivoluzionaria si sono invece inseriti in questa contraddizione del potere e hanno occupato il maggior numero di frequenze possibili determinando un fronte di opposizione politico e culturale rispetto alle radio commerciali, e fungendo da stimolo alla RAI;

4) con il Convegno di Ariccia a gennaio il PCI, e conseguentemente il PSI, decidono di occuparsi più da vicino delle radio e delle TV, il che vuol dire da una parte acquistarne il più possibile e dall'altra cercare di organizzare il movimento.

I compagni del Manifesto fanno credere al PCI e all'ARCI che tra le 1980 radio esistenti ve ne



“Diverso”? Da chi? quando? come? perché? e chi l’ha detto?

Cari compagni, vi invio questi contributi che il mio giornale (Il Manifesto) non ha creduto opportuno pubblicare. Lo faccio perché ritengo che contengano argomenti che mi stanno particolarmente a cuore, e rispetto ai quali vorrei che si potesse discutere.

Ida Farè

Milano, 14 — Ora i compagni di Macondo sono liberi. Hanno ottenuto una sentenza mite anche se contraddittoria. Non si capisce bene infatti come si concilia il riconoscimento di una iniziativa «ad alto valore morale e sociale», con una condanna a tre mesi per «favoreggiamento». Ma ad essere costretti, come i magistrati, a seguire la legge si incorre in un sacco di assurdità.

In ogni caso Macondo riaprirà. Forse non subito, ma vivrà. Il covo dei «drogati, delinquenti, e marginati», presentato dalla stampa alla gente l’indomani dell’irruzione della polizia, non è più tale. I giornali sono strumenti dalla memoria corta, non sanno oggi quello che hanno scritto ieri. Però i loro messaggi non sono insensati o imprecisi. Al contrario funziona alla perfezione, proprio giocando su questo contenuto effimero, giornaliero, contraddittorio. Di tutta la vicenda, l’uomo qualunque, il genitore, il pasante, il vicino di casa non ricorderà il crollo della montatura, il ridimensionamento delle accuse, la lieve condanna. Qualcosa nel suo cervello, forse solo un’impressione, assimerà comunque Macondo al diavolo, ignoto ma sicuramente cattivo, portatore, come scriveva Leo Melandri su Lotta Continua, dei «sette vizi capitali».

E dunque il messaggio ha raggiunto il suo scopo. Quello che si è capito, che tutti hanno capito nell’aula della quinta sezione penale, dove si è svolto il

ribile, perché i nostri figli la prendono, quella bustina, e quali sono le nostre scelte di droga e di morte, altrettanto uguali, è meglio non andare a vedere.

E’ sempre più rassicurante trovare un nemico esterno. La finta battaglia contro la droga funziona alla perfezione.

Il processo di Macondo è stato il primo, il più scomodo da anni contro la «nuova» politica. La maggior parte dei compagni arrestati avevano fatto politica in vari gruppi od organizzazioni, per anni. Alcuni di loro invece non ci si erano mai ritrovati: erano stati per anni parte di quell’esercito muto, assente che la politica non sapeva comprendere, benché proclamava e formulata in nome della liberazione di tutti.

Si erano ritrovati questi compagni in nome del ri-

scatto della politica. E solo quando erano riusciti a pensare a sé, ai propri desideri, erano riusciti a stare insieme: in nome della soggettività, avevano costruito uno spazio collettivo. Come se solo il ritorno egoistico ai propri desideri e bisogni permettesse finalmente un rapporto reale con l’altro, che non fosse caritativo, esterno, «missionario o sprangatore», come si è detto. Macondo è il nome del sogno che si vorrebbe afferrare senza riuscire mai, è la probabilità dell’impossibile. E dunque non è la soluzione, né tantomeno la giusta linea. E’ però parte di una esperienza che si vorrebbe comunicare. Chissà se sarà possibile, dato che siamo così tanti, così divisi, così diversi e che gli incontri tra di noi sono così difficili.

Ida Farè



Droga!

dentro il naso di Pinocchio lungo per bellissime bugie vere, noi siamo tutti possibili identità: l’uno per l’altro.

Atto secondo. La gente che fa Macondo respinge l’ideologia del suicidio sotto qualsiasi forma, senza ragioni ideali di nessun tipo. Semplicemente pur ammettendo che si possa essere simili a chi vuole morire non vuole morire e non vuole che si muoia. Allora si arroga il diritto di non escludere chi si buca e di escludere completamente l’eroina. Vietato portarne dentro, bucarsi, tantomeno vendere e regalarne, vietato persino chiederne. Chi lo fa viene espulso. Atteggiamento pazzesco, secondo gli specialisti calibro Maleddu e secondo la mitologia professionale sull’eroina. Eppure funziona. Sempre di più la possibilità di stare in mezzo a gente che, a partire dalla propria specifica anomalia, accettava la loro scelta di morte come una anomalia analoga alla propria, purché non ne facesse i piazzisti sotto nessuna forma, pena l’espulsione, diventava così importante da essere più perentoria di qualsiasi sprangata e più disponibile di qualsiasi gruppo di recupero con specialista annesso.

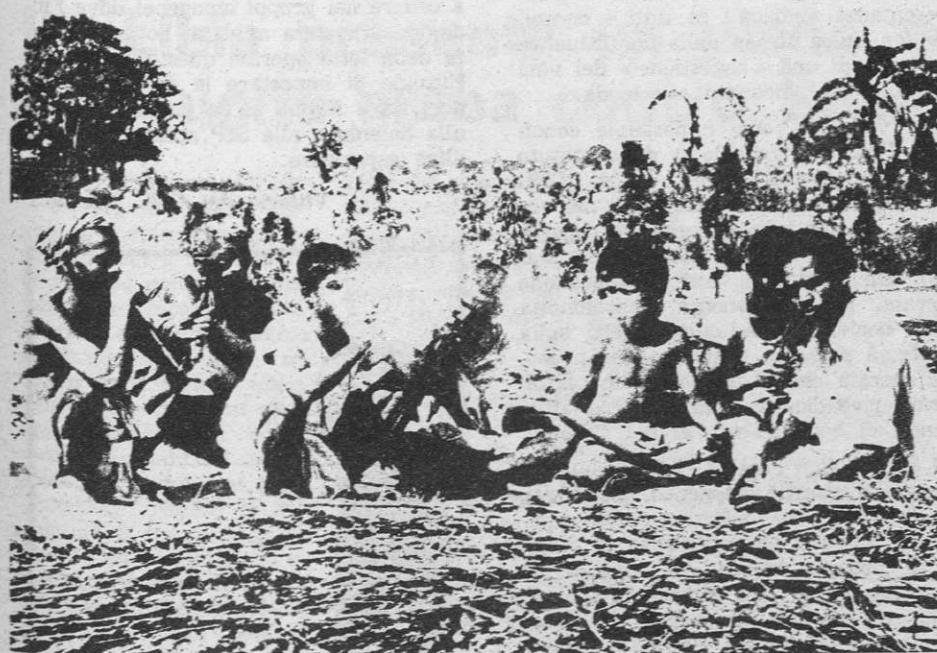
Atto primo. Chi si buca potrebbe essere me. Ma per davvero, ma sul serio, non per pietà. Almeno due volte nella vita ho sentito il piacere di vivere, trasformarsi in fantasia insopportabile. Quelle volte credo solo l’odio isterico verso qualsiasi intrusione chimica nel mio sangue mi ha tenuto lontano dal buco. Per quanto determinante questa reazione non basta a rendermi «marziano» rispetto a chi decide di morire giorno dopo giorno di eroina. Ma, così come non basta a rendermi diverso da chi si riempie di sonnifero in una notte. Sono tutte e 2 delle mie possibili identità. Così come lo sono chi decide di legare il proprio futuro a una pistola, a una radio libera a una matita, al culo, alla voce, a una barca, a una strada. Noi da anni giocolieri di ideologie o militanti della ragione, noi che adesso non riusciamo ad accettare che il reale sia quella roba determinata dal resistibile avvicendamento di crisi, guerre e governi, di vigori socialdemocratici e oppressioni democristiane, noi che ancora vogliamo infilarci

dicevo prima non era un professore, il cui passato, presente e futuro non ha niente a che spartire con loro, ma Barbara, con 10 anni di marciapiede nel passato, un’operazione a Casablanca nel futuro, il rischio della galera nel presente; o Marco con un passato di buco durissimo e con una voglia di farci conti risolutori, incomprensibilmente più autorevole di qualsiasi padre gesuita.

Atto terzo. Il fumo. Di nuovo partendo dai miei bisogni nel ’72 ho cacciato fuori da LC alcuni compagni perché fumavano e questo li rendeva poco fidati, pericolosi. Un anno dopo tre di loro operai, stavano alla prima «overdose» di eroina. Un imbecille colpevolizzato, dico che sono passati dal fumo all’espulsione e dall’espulsione all’eroina, e mi sembra incontrovertibile. E’ comunque chiaro che in un posto che vuole essere un po’ meno infelice del resto, per diventare felice non posso fare il poliziotto rispetto a chi fuma o no. Semplicemente la mia attenzione è rivolta altrove...

Ma a parte tutto mi fa rabbia avere sprecato pagine e pagine per dire banalità, invece di raccontare quanto bene mi sento dentro a sapere che ci siete voi fuori. Non so quando non so come, ma usciremo. Macondo c’è. Prima c’è stata la stagione delle piogge, adesso sono arrivati i soldati con i treni carichi di contadini uccisi, domani toccherà agli zingari e alla nostra pazzia.

Daniele Joffe



Droga?

Chiesto lo sfratto per il «Macondo»

L’immobiliare «Eletta» non ha perso tempo e approfittando della canea di stampa oltreché del fatto che i compagni si trovavano in carcere ha avviato una causa di sfratto per morosità.

Il pretesto sarebbe il ritardo nel pagamento di

una rata d’affitto per tre milioni. La notifica è stata consegnata a Daniele Joffe, in galera. L’immobiliare si è perfino rifiutata di accettare una breve dilazione di pagamento. Il pretore che ha in mano la faccenda si è riservato di

Una lotta operaia

Quello che presentiamo in questa pagina è il racconto di una lotta contro la nocività fatta in un reparto dell'Alfasud. È una esperienza forse immediatamente generalizzabile in altre situazioni: già all'Alfasud partita alla lastrosaldatura del coupé si è estesa ora alla schiumatura, alle presse, alla ferratura, coinvolgendo più di 1.000 operai.

Altrove tentiamo di spiegare come è stato possibile costruire, malgrado l'opposizione del sindacato, questa vertenza, in modo da fornire ai compagni una specie di manuale di intervento sui problemi della nocività. Qui invece vorremmo dire alcune cose tratte dalla discussione su questa lotta contro la nocività, ma che sarebbe potuta essere per passaggi di livello, contro la mobilità, l'aumento dei ritmi o qualunque altra. Due cose ci sembravano molto importanti. La prima è

questa: esiste oggi tra i compagni della sinistra operaia, almeno a Napoli, ma crediamo anche altrove, una sorta di sentimento di impotenza di fronte alla immensità dei compiti che ci sentiamo addosso. Questa sensazione è per noi, uno dei peggiori residui del passato, di un certo modo di intendere la politica, anche in fabbrica.

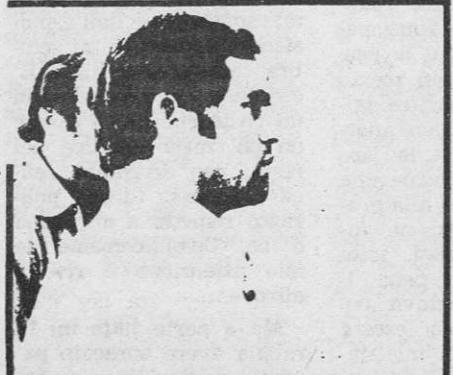
In queste lotte si riesce a superare quella passività operaia, quel qualunque, quel disinteresse per i problemi generali che è il prodotto di anni di «accorta» e voluta politica sindacale e revisionista e del violentissimo attacco padronale. Quel disinteresse è un dato positivo da cui partire. Sta lì a dimostrare che gli operai, la massa degli operai non sono «convinti» sostenitori del compromesso storico e della produttività. Ma appunto è un dato da cui partire. I problemi più

stre file la frustrazione, legata alla enormità dei problemi «di cui dovremo farci carico» e la svolta è solo il più appariscente. Crediamo che oggi si tratta di costruire lotte, senza disprezzarne nessuna perché ci sembra troppo piccola e insignificante di fronte, che so, all'entrata del PCI nella maggioranza.

E' vero il contrario: siamo noi che ci dobbiamo liberare di una concezione sbagliata e soffocante della politica, ricominciare da capo. E la prima lotta che va fatta all'interno delle lotte, come diceva il compagno dell'Alfasud che raccontava l'esperienza del reparto di cui è delegato contro la nocività, è quella contro la delega, anche a se stessi. Il problema non è quello di essere i sindacalisti «bravi», rivoluzionari: è quello di fare in modo che la parola la abbiano gli operai, tutti gli operai, con cui costruiamo la lotta.

ANALISI DI UNA ESPERIENZA

Al reparto coupé lastrosaldatura si effettua l'assemblaggio completo della scocca e dei vari «sottogruppi» che la compongono. Ciò avviene principalmente mediante saldature a proiezione in CO₂ e brasatura. Dalla completazione la scocca assemblata passa poi sulle linee di ferratura e di revisione dove vengono montati e «registrati» le porte, i cofani, i parafanghi ed altri particolari. Dopo la revisione generale e l'eliminazione dei vari difetti la scocca viene deliberata dal collasso ed inviata in verniciatura. Circa un anno fa tra gli operai del reparto (300 divisi su due turni) si verificarono diffusi (quasi il 90 per cento) casi di dermatite. Gli operai constatata la incapacità e soprattutto la scarsa «volontà» del servizio sanitario



rio aziendale di risolvere il problema, imposero con la lotta alla direzione ma anche al coordinamento del CdF, convinto assertore delle commissioni paritetiche, l'attuazione dell'articolo 9 dello statuto dei lavoratori che dà facoltà agli operai di promuovere autonomamente, con l'ausilio di tecnici di fiducia, indagini e ricerche atte a ridurre o rimuovere la nocività degli ambienti di lavoro. L'esperienza, vincente, degli operai del coupé, estremamente significativa, ha prodotto e sta producendo una importante svolta nel campo della lotta operaia per la salute a Napoli.

Infatti oltre al pur notevole risultato immediato della individuazione e rimozione dal ciclo produttivo della sostanza che causava le dermatiti (Adesivo strutturale V.B. 407 della Vagnori e Boeri) si sono realizzati importanti risultati politici costruendo una autonoma metodologia d'indagine che, incentrata sulla soggettività operaia, permette al gruppo operaio omogeneo la quantificazione della nocività e della esposizione al rischio dei lavoratori, e l'elaborazione di specifiche e circostanziate piattaforme rivendicative.

Il sindacato, invece, con la gravissi-

ma e ormai consueta gestione paritetica (sindacato-direzione aziendale) dell'ambiente di lavoro e con la firma di accordi aziendali e nazionali, si è quasi sempre contrapposto, vanificandoli, ad importanti strumenti di intervento autonomo che pure le lotte operaie del '68-'69 avevano costruito e conquistato. Basta ricordare gli articoli 5 e 9 dello statuto dei lavoratori rimasti finora lettera morta.

La subalternità sindacale all'organizzazione capitalistica del lavoro e alle esigenze del profitto ha sovente portato, come all'Alfasud, al paradosso di rivendicare, e naturalmente ottenere, il potenziamento delle famigerate infermerie di fabbrica.

Si pensi che, attualmente, grazie anche a tali «rivendicazioni» il servizio sanitario aziendale dell'Alfasud è di gran lunga superiore per mezzi a disposizione, attrezzature e organico medico e paramedico, al servizio di medicina del lavoro di Napoli che ha un carattere di intervento regionale.

La gestione «paritetica» canalizzando in lunghe e inutili trattative col padrone una rabbia e un malessere operaio estremamente generizzati, delega indagini e «soluzioni tecniche» all'infermeria di fabbrica. Si svuotano così di contenuti le lotte operaie snaturandole dalla loro specifica collocazione di classe.

Il gruppo operaio omogeneo, impossibilitato a gestire la propria lotta e le proprie rivendicazioni, viene così espropriato delle stesse che vengono affidate ai «competenti». Non detenendo gli operai alcuno strumento autonomo di conoscenza, controllo e gestione, puntualmente va a finire che il padrone, con la complicità della scienza ufficiale, e l'omertà di chi la avalla «dimostra» che il malessere e le malattie operaie sono «riconducibili a cause soggettive», occultandone le cause reali o «dimostrando» tutt'alpiù l'ineluttabilità della nocività dell'ambiente di lavoro.



«generali» li affronteremo con calma, se riusciremo a rompere quel circolo vizioso per cui a scontrarsi nelle assemblee, nei reparti siamo noi e il PCI mentre gli operai stanno a «guardare». E rompere questo circolo vizioso non vuol dire «conquistare gli operai alla politica».

E' vero il contrario: siamo noi che ci dobbiamo liberare di una concezione sbagliata e soffocante della politica, ricominciare da capo. E la prima lotta che va fatta all'interno delle lotte, come diceva il compagno dell'Alfasud che raccontava l'esperienza del reparto di cui è delegato contro la nocività, è quella contro la delega, anche a se stessi. Il problema non è quello di essere i sindacalisti «bravi», rivoluzionari: è quello di fare in modo che la parola la abbiano gli operai, tutti gli operai, con cui costruiamo la lotta.

La « nocività » dell'Alfa Sud

Dal 1971 oltre 500 lavoratori «condizionati da infortuni permanenti». Oltre 1.000 «condizionati per malattie ulceri gastriche».

1976:

n. infortuni in franchigia = 1958 di cui nell'area scocca 589 e in verniciatura 719; n. infortuni indennizzati = 3.841 di cui nell'area scocca 1.289 e in verniciatura 1.339.

1977 (primo trimestre):

n. infortuni in franchigia = 507 di cui nell'area scocca 144 e in verniciatura 200; n. infortuni indennizzati = 999 di cui nell'area scocca 247 e in verniciatura 392.

In 15 mesi all'Alfasud ci sono stati 7.305 infortuni di cui 4.840 abbastanza gravi. In pratica ogni due anni un operaio si «infortuna» e questo all'Alfasud, additata dai padroni come un covo di fannulloni.



MANUALE DI INTERVENTO

L'esperienza di lotta contro la nocività fatta dal reparto coupé lastrosaldatura dell'Alfasud ha dimostrato che l'articolo 9 dello statuto dei lavoratori e l'articolo 23 del CCNL (contratto collettivo di lavoro) dei metalmeccanici, non sono in antitesi tra di loro, ma possono essere usati complementarmente.

Finora il sindacato li aveva con-



trapposti, per favorire nella pratica l'uso delle commissioni paritetiche, cioè composte da rappresentanti sindacali e dell'azienda, previste dall'articolo 23 del CCNL. Il motivo di questa scelta è chiaro, favoriva l'instaurazione di un rapporto di delega tra lavoratori e rappresentanze sindacali in tutti i campi. Aboliva l'idea stessa della conflittualità a favore di una «cogestione» dei vari problemi tra sindacato e azienda.

Ma vediamo come è possibile conciliare l'uso dell'articolo 9 dello statuto dei lavoratori con l'articolo 23 del CCNL per costruire vertenze aziendali ma anche di reparto sulla nocività. Attraverso l'applicazione dell'articolo 9 dello statuto, che permette, con l'autogestione operaia, una conoscenza approfondita della nocività e dei suoi effetti sulla salute, è possibile costruire una proposta operaia che si trasforma in piattaforma rivendicativa, da imporre all'azienda in base all'art. 23 del CCNL.

I Fase - Con l'art. 9 si inizia una indagine sul gruppo omogeneo, gestita autonomamente dal delegato e dal gruppo con l'eventuale consulenza di tecnici di propria fiducia. Si compila un questionario la cui elaborazione statistica rappresenta la valutazione complessiva e dettagliata del gruppo omogeneo su ambiente e nocività. Da ciò derivano le proposte di interventi da

effettuare, sempre fatte dagli stessi operai. (Visite periodiche, controlli ambientali, indagini sul gruppo omogeneo, indagine sull'ambiente di lavoro, sui materiali usati, richiesta di modifiche ambientali e della tecnologia produttiva (prevenzione secondaria).

II Fase - Si articola nella pratica del CCNL per l'esecuzione dei rilievi oggettivi sul gruppo omogeneo e sull'ambiente di lavoro che sono stati indicati nella fase I dell'indagine conoscitiva. Ai sensi dell'art. 23 del CCNL tutti gli oneri derivanti dal compimento dell'indagine sono a carico delle aziende. All'Alfasud per andare all'attuazione pratica della II fase si sono presentate all'azienda queste richieste:

a) protocollo riguardante le metodologie di intervento di Enti esterni presenti allo svolgimento della indagine;

b) rosa di Enti che, a seconda della specializzazione, dovranno operare in proprio per la conduzione della indagine;

c) uso, da parte del CdF, delle attrezzature in dotazione alla azienda per rilevazioni ambientali;

d) addestramento in fabbrica del CdF all'uso di tali attrezzature.

Di fronte a queste rivendicazioni l'Alfasud ha opposto un atteggiamento rigido, non volendo formalizzare quanto rivendicato. Nei fatti è stata però costretta dalle lotte dei singoli reparti a cedere nei gruppi omogenei dove l'indagine era stata avviata. Sotto la spinta della lotta operaia questo modo conflittuale di impostare le vertenze sulla nocività a Napoli si va già estendendo: alla Selenia e alla SIP stanno partendo altre esperienze.

Vittorio del CdF Alfasud



RFT

Bosch, Mercedes e Porsche bloccate dagli scioperi

65.000 metalmeccanici in sciopero per il rinnovo contrattuale

Come era nelle previsioni la stagione dei rinnovi contrattuali in Germania si sta scaldando. Mentre i tipografi dei quotidiani sono sempre impegnati in un duresso scontro contro la ristrutturazione padronale (che prevede decine di migliaia di licenziamenti nell'arco di due anni) e si trovano a fronteggiare in queste ore la

decisione del padronato di attuare la serrata generale, i metalmeccanici hanno iniziato a scendere in sciopero. Gli operai della Mercedes Daimler-Benz, della Bosch, della Porsche e di altre grandi fabbriche del Baden Wuerttemberg, per un totale di 65.000, sono scesi dalla mezzanotte di ieri in sciopero.

In Germania il rinnovo annuale dei contratti ha sempre rappresentato per il padronato, la SPD e i sindacati lo strumento principale per far passare un controllo indolore sulle tensioni operaie e per imporre una «politica dei redditi» che attraverso l'aumento fisiologico dei salari «comprasse» la pace sociale. Gli operai tedeschi sono tra i meglio pagati del mondo, ma sono anche tra i più produttivi del mondo. Un equilibrio molto stabile, è sempre riuscito sino ad oggi a mantenere nelle

mani del padronato la capacità di produrre e di programmare la produzione assicurandosi pace sociale con la massima libertà di azione sul piano del recupero attraverso l'aumento della produttività dei costi crescenti indotti da aumenti salariali continui.

Questo meccanismo pare oggi iniziare ad incrinarsi. Mentre infatti da una parte inizia a fare capolino sulla scena la determinazione di lotta di alcuni settori operaie che si trovano a fare i conti con un incremento della

produttività che passa per processi di meccanizzazione e automatizzazione totale e che quindi prelude alla loro scomparsa pura e semplice (come ad esempio i tipografi dei quotidiani), si sta lentamente delineando anche un irrigidimento padronale per quanto riguarda gli aumenti salariali a cui risponde una volontà operaia di lotta non trascurabile. Beninteso, lo sciopero che coinvolge i metalmeccanici di Stoccarda in queste ore è uno sciopero «alla tedesca».

Le ore di sciopero sono cioè pagate dalla cassa sindacale agli operai, la sua estensione e la sua durata sono quindi ancora ben sotto controllo di un vertice sindacale tra i più infami del mondo. Ma ciò non toglie che il quadro si stia muovendo. Il sommarsi di questi momenti di tensione nei luoghi di lavoro (i portuali a gennaio, i tipografi da vari mesi, i metalmeccanici oggi e, a giorni, i dipendenti pubblici) rischia di dare delle noie alla pace sociale più clamata d'Europa.

“CHI TOCCA ISRAELE MUORE”

Tre reazioni si segnalano immediatamente all'azione palestinese di Tel Aviv. La prima è quella di Israele, i cui ricognitori stanno già sorvolando la zona di Damur, dove si trovano i profughi palestinesi di Tell El Zatar, e i porti di Saida e Tyr, che ospitano quattro campi profughi scelti già in passato come obiettivo di azioni di rappresaglia. Israele ha anche inviato una nuova unità

blindata e artiglieria pesante sulle frontiere settentrionali. Intanto, sul fronte diplomatico, il rappresentante israeliano all'ONU ha inviato una lettera a Kurt Waldheim in cui si accusa l'OLP di «una lunga serie di atrocità commesse dal 1970 ad oggi» e si critica duramente l'accoglienza fatta dall'assemblea dell'ONU nel 1975 a Yasser Arafat.

Il Dipartimento di Stato americano ha dichiarato che «l'azione di Al Fatah è chiaramente rivolta a far fallire i negoziati per il Medio Oriente» e ha costretto l'ambasciatore saudita — pena la prossima fornitura di aerei a Riyad — a ritrattare le prime dichiarazioni del suo governo. In una trasmissione

della radio nazionale saudita infatti l'azione del reparto di Al Fatah era stata descritta come «una coraggiosa operazione che dimostra che il popolo palestinese esiste». Dopo la presa di posizione americana l'ambasciatore saudita Ali Abdullah Ali-reza ha emesso una generica dichiarazione di condanna al terrori-

simo e tutto è tornato calmo. Mentre il rappresentante dell'OLP a New York, Zedhi Labib Terzi, ha avvertito che gli attacchi contro Israele proseguiranno fino a quando i sionisti continueranno a respingere l'idea di uno stato palestinese, Yasser Arafat ha confermato che Israele sta ammas-

sando truppe al confine con il Libano in vista di un'operazione militare su vasta scala contro le forze palestino-libanesi. Questa ipotesi, insieme a quelle di un raid contro i quartier generali palestinesi, un'occupazione militare dei porti libanesi e un attacco diretto alla Siria, resta purtroppo la più verosimile.

La Libia presenta un piano economico per l'unità araba contro Sadat e Israele

Sabato 18 marzo, a Taormina, presso Palazzo Corvaja in contemporanea con Londra verrà presentata la seconda parte in lingua italiana ed inglese del «libro verde» libico relativa all'economia. Questa seconda parte è stata elaborata in questi ultimi mesi dopo varie riunioni dei comitati popolari ed è già stata presentata al Congresso del Popolo a Tripoli più di tre mesi or sono. Un vivace dibattito aveva caratterizzato quella seduta del Congresso del Popolo, e i 1500 delegati in rappresentanza di tutti i villaggi libici avevano criticato alcuni rappresen-

tanti del governo che erano in ritardo con i vari piani di sviluppo mentre Gheddafi fungeva da mediatore. La prima parte del «libro verde» è stata presentata un anno fa e trattava della democrazia di base. Praticamente veniva discolto il partito e instaurata una forma di governo unica al mondo nella sua struttura. Viene scartato il sistema parlamentare quello dei partiti, delle sette, dei referendum, delle classi, delle tribù. Si dice che nessuno di essi è veramente democratico. Lo sono invece i congressi popolari.

Si è creato un sistema piramidale poggiante alla base sui sindacati, sulle unioni professionali, comitati popolari sino ad arrivare al vertice, al Congresso generale del popolo. Al di sopra di esso sta la religione, e la tradizione. Un incrocio insomma tra democrazia diretta e stato teocratico che ha una indubbia rispondenza in una nazione in cui non esiste e non è mai esistita una classe operaia. Con la presentazione della parte economica del piano libico si gettano le basi per una collaborazione sempre più ampia tra i paesi arabi progressisti,

contro l'accerchiamento economico-politico degli USA che mira alla creazione di un settore arabo da sfruttare economicamente e disimpegnato militarmente (vedi Egitto).

Roma. Dibattito sulla situazione nel Corno d'Africa indetta dal Comitato degli studenti e lavoratori somali in Italia, dall'Unione nazionale degli studenti somali e da lavoratori somali in Italia, mercoledì 14 alle ore 15,30 alla Casa dello studente in via Lollis.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ COMO

E' uscito il numero 1 di Fuorilinea, giornale di Como e provincia. I compagni possono ritirarlo in redazione, piazza Roma 52 o alla libreria Centofiori.

○ MESTRE

Mercoledì alle ore 15,30 al «Pacinotti» riunione dei compagni e delle compagne che si incontrano abitualmente in piazza per discutere di possibili iniziative.

○ FERRARA

Mercoledì alle ore 21 in via Saraceno 94, riunione dei compagni di LC. Odg: considerazioni ed opportunità politica sulla sopravvivenza o la chiusura della sede.

○ NAPOLI

Mercoledì alle ore 17 ad Architettura assemblea-concerto.

○ BOLOGNA

Questa sera, mercoledì 15 alle ore 21 per la doppia stampa, spettacolo musicale di Carota al cinema Fossolo in via Fossolo, quartiere Mazzini.

○ ANCONA

Mercoledì alle ore 21, via Maggini 244 (sede di radio aperta) riunione dibattito sul giornale per la costituzione di un foglio settimanale di movimento. I compagni della provincia sono invitati a partecipare.

○ VIAREGGIO

Giovedì alle ore 21 in sede assemblea dei compagni di Viareggio e provincia. Odg: il congresso nazionale di Comunione e Liberazione che si tiene il 23, 24, 25 marzo a Viareggio.

○ TREVISO

Riunione provinciale insegnanti sede di LC, via Sufragio 24, giovedì 16 alle ore 17. Odg: relazione sull'uso e sulla sorte della palestra PEEP. Sono invitati a partecipare tutti/e coloro che hanno vissuto questa esperienza nei mesi scorsi.

○ RIMINI

La commissione sport e cultura del quartiere n. 4 convoca per giovedì 16 alle ore 21 una assemblea sull'uso e sulla sorte della palestra PEEP. Sono invitati a partecipare tutti/e coloro che hanno vissuto questa esperienza nei mesi scorsi.

○ ROVERETO

Giovedì 16 alle ore 20,30, presso la sede del circolo Ottobre, assemblea provinciale dei compagni sulla situazione operaia locale e nazionale.

○ MESTRE

Mercoledì alle ore 17 in sede riunione dei compagni interessati a fare un manifesto sul nuovo governo DC-PCI.

Mercoledì alle ore 9, ad Architettura, concentramento per corteo interno nell'università; alle ore 17 assemblea e musica autogestita, portare gli strumenti.

Giovedì ore 11,30, assemblea generale costitutiva dopo il corteo; ore 17 riunione dei compagni dell'informazione, e riunione dei compagni fuorisede.

Venerdì, ore 9, corteo per il centro storico, ore 17 attività psico fisiche varie.

Sabato, alle ore 9 corteo interno; ore 17 concerto del gruppo «Entepple» di percussioni.

○ BARI

Il collettivo politico di lingua organizza per mercoledì un concerto con i gruppi musicali baresi, alle ore 15 in via Garruba 9, Aula 1, contro la repressione e le leggi liberticide.

○ MILANO

Giovedì 16, alle ore 17, all'università statale, Aula 101, riunione del collettivo di controinformazione e comunicazione.

Giovedì 16, alle ore 18, in sede centro, riunione dei compagni a cui interessa collaborare con la redazione milanese. Odg: il seminario sul giornale dell'1-2 aprile a Roma.

Mercoledì alle ore 18 al centro sociale S. Marta riunione dei compagni di piazza Mercanti per organizzare la festa della Primavera.

○ AVVISO PER I COMPAGNI

Il numero 2 di «Colpire» è reperibile presso circoli culturali, edicole e librerie militanti delle maggiori città. Non trovandolo, per riceverlo, inviare lire 300 (500 per la spedizione come «lettera») anche in miniassegni oppure in francobolli a: «Colpire», via Aquila 10 - 15033 Casale Monferrato (Alessandria).

○ AREZZO

Mercoledì alle ore 21 al centro sociale di via Garibaldi, assemblea per una redazione locale di LC e Radio Geromino.

○ TORINO

Mercoledì alle ore 15 in corso S. Maurizio 27, riunione della commissione carceri.

Mercoledì alle ore 15 in sede coordinamento studenti medi.

Mercoledì alle ore 18, al circolo Parella riunione di zona degli studenti per discutere dell'antifascismo e delle iniziative da prendere.

Legge Reale

Ecco come hanno reintrodotto il confino

In una conferenza stampa i compagni Mellini e Ferraioli spiegano il modo truffaldino con cui il confino uscito dalla porta è rientrato dalla finestra. Il comitato per gli otto referendum si costituisce in giudizio davanti alla Corte Costituzionale

Si è tenuta ieri nella sede romana di DP, indetta dal Comitato promotore del referendum sulla legge Reale, una conferenza stampa, per chiarire come le modifiche apportate alla legge stessa non siano idonee ad abolirla.

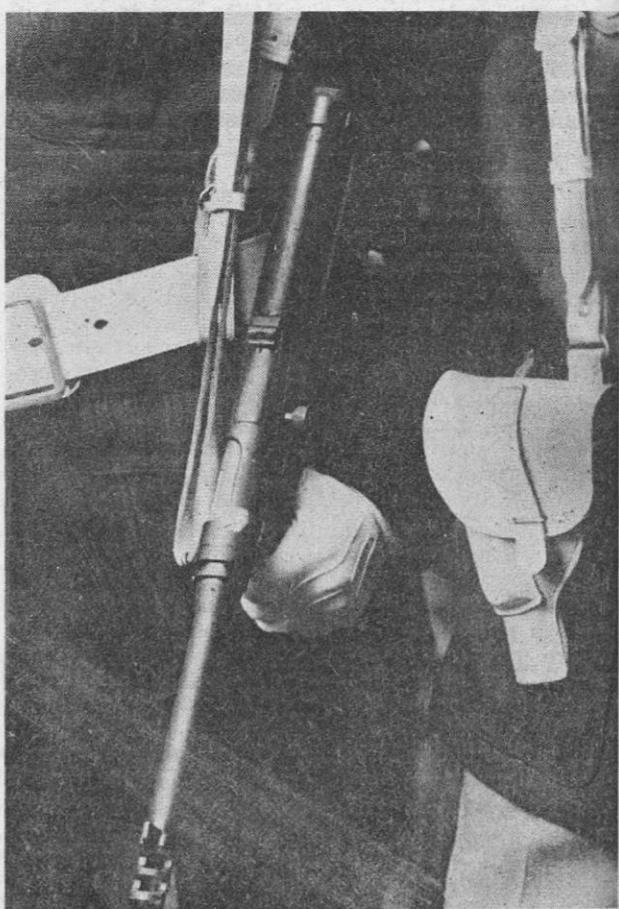
Il compagno Luigi Ferraioli di M.P. ha spiegato come le modifiche alla legge Reale, che il Consiglio dei Ministri approverà oggi, nell'intento di evitare la prova del referendum, non solo non aboliscono la misura preventiva del confino ma introducono un meccanismo che permetterà di fatto alla stessa polizia di decidere l'applicazione della misura di sicurezza contro chi compie atti che vengano consi-

derati «preparatori» di reati di terrorismo e altri reati. Pareva di aver raggiunto il culmine con la legge Reale. Questa valutazione si è purtroppo rivelata sbagliata perché non teneva conto del più alto interesse nazionale dell'accordo dei cinque partiti.

Ieri intanto il Comitato promotore si è costituito in giudizio davanti alla corte costituzionale depositando le sue deduzioni per il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato sorto dopo la discussione dell'ufficio centrale della Cassazione. In questa riunione si è deciso di togliere dal referendum l'articolo 5 in quanto ci ha già pensato il Parlamento a sostituirlo, anche se solo for-

malmente e in senso peggiorativo. La rappresentanza e la difesa in giudizio del Comitato promotore è stata presa dall'avvocato Franco Casamassima, che era stato avvocato di Stato. Ieri scadevano i termini per la costituzione in giudizio da parte dell'ufficio centrale per il referendum, ma questo ufficio non si è mosso. Ora toccherà al presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi fissare il giorno dell'udienza per la discussione e il giudizio della Corte sul merito del ricorso. Dopo quest'annuncio ha spiegato come l'introduzione dei nuovi reati di «istigazione», «preparazione» e «acordo per atti terroristi»

ci non sostituisce la reclusione al confino ma sarà il presupposto alla condanna degli imputati tanto a uno quanto all'altro. Contro chi commette questi nuovi reati è previsto il mandato di cattura o il fermo per decisione delle autorità di pubblica sicurezza. Anzi nella maggior parte dei casi sarà reso pressoché automatico il fermo di polizia. Il giudice avrà la possibilità di concedere la libertà provvisoria ma a questo provvedimento dovrà far seguire quello del confino. In definitiva per effetto di questo automatismo, il confino che oggi è deciso dal magistrato potrà domani essere dato dalla polizia.



Il pozzo di San Patrizio della repressione

Con la legge Reale sembrava si fosse raggiunto il fondo. Non è così: il disegno di legge — concordato fra la DC e il PCI e gli altri tre partiti della nuova maggioranza — che dovrebbe modificarla è peggior, nel senso che aggrava le norme liberticide della stessa legge Reale.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, c'erano voluti ben 22 anni per varare una legge che, nel rispetto del diritto di libertà, impedisse al pubblico ministero di bloccare la liberazione dell'imputato decisa dal giudice (pretore, giudice istruttore, tribunale) con la concessione della libertà provvisoria. Nella logica del codice Rocco, fatta propria dal regime democristiano, si voleva che fosse il procuratore della repubblica (scelto sempre con oculatezza politica e quindi ligio alle direttive e alle esigenze del potere esecutivo) a decidere, in concreto, sulla libertà del cittadino.

Questa sconcezza fu abbrogata con una legge del 1970 che impone la immediata scarcerazione dell'imputato dopo la pronuncia in tal senso del giudice e nonostante l'opposizione (l'impugnazione) del pubblico ministero.

La legge Reale, che pure ha apportato sostanziali modifiche al regime della libertà provvisoria, non alterò il principio del-

la immediata scarcerazione dell'imputato decisa dal giudice. Ora, il nuovo disegno di legge rintroduce per tutta una serie di reati (tra cui quelli di solito addebitati ai compagni) il principio, secondo cui «l'impugnazione da parte del pubblico ministero ha effetto sospensivo del provvedimento» che concede la libertà provvisoria (articolo 1).

Quel che conta non è il diritto alla libertà, ma la garanzia (per il potere) che il provvedimento di qualche giudice indipendente e democratico possa essere subito bloccato dall'intervento di una persona «responsabile» e sensibile: il pubblico ministero, per l'appunto, cioè i vari De Matteo (colui che ha rinunciato all'impugnazione avverso la sentenza di assoluzione del poliziotto Velluto, sentenza che ha decretato che la fucilazione alla nuca di un «eversore» che scappa non costituisce un reato) disseminati in tutte le procure d'Italia.

Non solo si frappongono limiti alla immediata liberazione dell'imputato, ma per diversi reati, lo stesso articolo 1 dispone ancora che, nel concedere la libertà provvisoria, il giudice deve (si badi «deve» e non «può») vietare all'imputato di dimorare in un dato luogo ovvero imporgli l'obbligo di dimorare in un determinato comune. Insomma, l'imputato, una volta ot-

tenuta la libertà, va confinato, anche se in questo caso il confino presuppone l'esistenza di reato in via di accertamento.

Un esempio vale più di ogni commento: una persona accusata («accusata» e non «condannata») di aver detenuto una «boccia», magari scarica, se pur riuscirà ad ottenere la libertà provvisoria, subirà la sorte di Mander, sarà spedita in qualche sperduto posto della penisola e perdi più senza limiti di tempo.

Dove, però, il disegno di legge raggiunge, le più alte vette dell'ipocrisia è all'art. 15.

L'articolo che abolisce — secondo quanto sbandierato dalla stampa, il confino per motivi politici. In realtà il confino propriamente detto viene abolito, per sostituirlo però — attraverso un complesso meccanismo giuridico — con la galera alla quale si aggiunge lo stesso confino, chiamato con altro nome, una volta ottenuta dall'imputato la libertà provvisoria. In altri termini, l'art. 15 introduce nuove e assurde figure di reato a cui è riservato lo stesso trattamento repressivo (riduzione + confino) previsto per quei reati in relazione ai quali si frappongono limiti alla concessione della libertà provvisoria.

Secondo un principio giuridico di civiltà — accolto finanche dal codice fascista Rocco, sia pure

con alcune deroghe — non si fa luogo a punizione (è un fatto penalmente lecito), qualora due o più individui si accordino allo scopo di commettere un reato e questo non sia commesso; qualora taluno istighi altri a commettere un reato che non venga commesso.

Ebbene, l'articolo 15 capovolge questo principio stabilendo durissime pene (fino ad otto anni di reclusione) per il puro accordo e la semplice istigazione a commettere, quegli stessi reati previsti dall'art. 18 della legge Reale, che disciplina il confino. Qualche esempio può servire a porre meglio in evidenza la portata repressiva e liberticida della norma: una discussione fra amici, dove si vaneggi di «espropri proletari», senza effetti pratici, può comportare una condanna ad otto anni di reclusione; locali tipo Macondo potranno essere vietati ancor prima dell'apertura e i titolari arrestati, ove si supponga che lo scopo sia di agevolare l'uso di sostanze stupefacenti. Se poi l'istigazione è pubblica, per esempio attraverso una radio libera, la pena si avvicina a quello dell'omicidio: 12 anni. Ma l'istigazione e l'accordo sono, nonostante tutto, dei fatti che bisogna provare. Di qui, la brillante idea dei tecnici dei partiti della nuova maggioranza: la previsione di ulteriore rea-

to, fondato unicamente sul sospetto. A dire il vero, la norma si guarda bene dallo stabilire che è punito il sospetto, affermando che è punibile (con le stesse pene previste per l'istigazione e l'accordo) chiunque, fuori dei casi in cui ricorra un vero e proprio tentativo, «prepara mezzi o strumenti comunque compie altri atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti in modo non equivoco a commettere uno dei delitti» previsti nella prima parte dello stesso articolo 15.

In realtà si tratta di una mistificazione, ciò che si vuole colpire e — e non potrebbe essere altrimenti — il sospetto — un giurista — non dico rivoluzionario, ma neanche progressista (Antolisei), scrisse in epoca ormai lontana: «Da gran tempo i criminalisti si sono posti il quesito su tali atti (appunto, gli atti preparatori, la preparazione di mezzi e strumenti) — nell'ipotesi che non abbiano alcun sospetto (il caso nostro) — debbano essere puniti ed in generale hanno risposto negativamente per l'incerto significato di essi... A tali orientamenti ha contribuito anche e soprattutto una preoccupazione per la tutela dei diritti dell'individuo: il timore che la punizione di repressione sulla base di semplici sospetti».

L'esperienza passata e recente sta lì a dimostrare che non di timore si tratta ma di una costante realtà. La punizione — sia sotto forma di pena (reclusione), sia sotto forma di misura di prevenzione (confino) — degli atti preparatori ha sempre contraddistinto l'arbitrarietà, l'intolleranza del potere costituito verso l'opposizione sociale e politica.

Se si aggiunge che il disegno di legge — questo pozzo di S. Patrizio della repressione — prevede la cattura obbligatoria, nella maggior parte dei casi, per l'istigazione, l'accordo e il sospetto, si intravede con chiarezza il disegno sotteso: la tendenza a sbarrare l'opposizione al nuovo regime attraverso una dura repressione che può avere come effetto il costringere alla clandestinità un numero crescente di giovani e meno giovani.

Delle altre norme del disegno di legge non mette conto parlare: esse quando non si limitano a riformulare il testo della legge Reale, lo modificano marginalmente, quasi sempre peggiorandolo.

L'osceno è che con tale progetto — che non solo peggiora la legge Reale, ma stravolge principi affermativi dal tempo della rivoluzione francese — si vuole evitare quel referendum avente lo scopo di estromettere dal nostro ordinamento la normativa liberticida della legge Reale.

Francesco Misiani di Magistrat. Democratica